

Rudolf Steiner

PARSIFAL E AMFORTAS  
I MISTERI DELL'ORIENTE E DEL CRISTIANESIMO



PARSIFAL E AMFORTAS

Rudolf Steiner

Biblioteca Civica  
Calusco Adda

293  
STE

Tilopa

...Oggi l'ora storica è tale che il Mistero deve ormai parlare a tutti. Non più l'umanità potrà districarsi dal labirinto, se non le venga porta la possibilità di questa conoscenza. Nell'opera di Rudolf Steiner ...sono date le delucidazioni, corrispondenti allo stato di coscienza dell'umanità attuale, sulle concatenazioni di quell'immensa storia spirituale che abbraccia il mondo intero, e che si è sempre svolta dietro i fatti esteriormente apparenti...

Non esiste altra via per riconquistare la nostra dignità umana, per trovare in noi l'individualità che, secondo la volontà delle potenze avverse al progresso, dovrebbe esserci tolta affinché la bestia prenda il sopravvento in noi, o il demone della macchina strangoli l'uomo. Non c'è altro mezzo, fuorché la conoscenza della perpetua trasmutazione di forma e sostanza e coscienza, che nella storia umana viene vissuta, e nel Mistero compresa e coltivata.

*Marie von Sivers*



**CLS00026288**

ISBN 88-86222-10-6



9 788886 222105

L. 15.000

Rudolf Steiner

# PARSIFAL E AMFORTAS

I MISTERI DELL'ORIENTE E DEL CRISTIANESIMO

Quattro conferenze tenute a Berlino dal 3 al 7 febbraio 1913.  
Da uno stenogramma non riveduto dall'Autore.



Tilopa

Titolo originale: *Die Mysterien des Morgenlandes und des Christentums*

I ed. Tilopa 1983

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISBN 88-86222-10-6

© 1999 by Tilopa edizioni, Roma  
PRINTED IN ITALY

## PREFAZIONE

*Ancor prima della fine del secolo XIX, mentre la vita materialistica d'Europa era nel suo pieno rigoglio esteriore, v'erano, sparse per ogni dove, anime cercanti che, soffocate dall'ottusità borghese, si rifugiavano nei movimenti più svariati, dai quali speravano un impulso spirituale, o l'oblio dei tormentosi problemi sul significato della vita. Si aggregavano a correnti idealistico-sociali, politico-rivoluzionarie, settarie, tolstoiane, pur di dare alla propria vita uno scopo che trascendesse gli angusti limiti dell'esistenza personale, e di sottrarsi alle assillanti domande che si affacciano alla mente dinanzi all'assurdità della vita concepita entro i confini della corporeità e conchiusa tra nascita e morte. A tali domande la scienza non aveva risposte da dare; dinanzi ad esse l'intelletto capitolava, ma, nella sua miope arroganza, respingeva l'anima ribelle, con imperativo categorico, dentro quei confini. Con aspra ostinazione esso credeva di dover permanere nel cieco labirinto dove la percezione dei sensi lo teneva imprigionato e considerava dilettevole il voler oltrepassare quel cerchio per battere alle porte dello Spirito. Sempre più gravato dalla pesante zavorra di tutto quel che un pensare morto aveva portato agli uomini del tempo, l'Io umano se ne stava perplesso e agghiacciato davanti alle sbarrate porte dello Spirito.*

*Parole, ch'erano come fari di luce, sorgevano a volte dal crepuscolo di epoche passate. Nel passato si era avuta infatti una sapienza proveniente dai Misteri; v'erano state Scuole precluse ai profani, dove si entrava solo con pericolo di vita, dopo severe prove e voti religiosi. Dei misteriosi processi che in esse si svolgevano, mai era trapelata notizia nel mondo esterno, senza che ciò fosse stato punito con la morte. Ma da quelle Scuole sorgevano le civiltà, provenivano i reggitori di Stati e i loro consiglieri, le religioni e i loro fondatori, le arti, le dottrine di saggezza. E così la storia si formava sotto l'influsso potente di ciò ch'emanava dalle sedi dei Misteri, e una civiltà seguiva l'altra, schiudendo sempre nuovi campi all'umana lotta per l'esistenza e conducendo, al tempo stesso, la singola anima, approfondendola nel proprio intimo, su su, di gradino in gradino,*

*per la scala del progresso, dall'inconscia vita universale alla vita individuale sempre più cosciente, affinché si rinforzasse, e poi, come « Io » forte in se stesso, ritornasse di nuovo alla vita universale.*

*Lungo questa via l'uomo è sottoposto a molte prove, attraverso le quali, soltanto, egli può crescere. E qui lo insidiano anche i pericoli, superando i quali, però, egli diventa « uno che sa ». La prima mèta è vincere se stessi; perdere se stessi è il grande pericolo.*

*Quanti si trovano ora in questo pericolo! Innumerevoli singole anime che sentono il loro Io dissolversi sempre più; gioventù che, distrutta da questa morte interiore, si trascina nella vita come un cadavere vivente; umanità sgomenta di trovarsi improvvisamente travolta da una crisi in cui l'umano minaccia di andarle perduto, e l'uomo è costretto a capitolare dinanzi alla macchina.*

*Ma in questo pericolo, che ogni dignità e sicurezza umana vadano perdute, torna a farsi sentire, chiara e forte, la voce del Mistero; diversamente da prima, perché anche il Mistero e il suo modo di annunciarsi si sono trasformati. Il Mistero era scomparso nella tenebra, era apparentemente ammutolito, dopo essersi adempiuto nell'evento del Golgota. Per mezzo di esso, il Mistero era uscito dai recessi consacrati e dall'isolamento di prima, ed era sceso all'aperto, nella vita degli uomini; s'era compiuto dinanzi agli occhi del mondo, e con ciò era giunto a un punto di svolta e all'inizio d'una nuova fase del suo svolgimento.*

*La missione del Mistero antico era finita. Il senso dell'evoluzione terrena, grande, magnifico, da lungo tempo preparato, risplendeva ormai come un fatto compiuto. Ciò che dei Misteri antichi sopravviveva ancora, se non si collegava con l'impulso nuovo, poteva mantenersi soltanto in formalità esteriori che conducevano a una caricatura decadente. Ma ciò ch'è decadente caricatura viene subito afferrato dalle potenze del male, stringe con esse un patto, si separa dal modello immacolato. Allora la pura essenza deve cercarsi altre forme d'espressione. Sorge un esoterismo nuovo, lontano dal teatro delle vicende esterne, non più legato a luoghi speciali, in disparte dai rumori mondani e chiesastici; il suo compito è di condurre l'Io dell'uomo alla coscienza pienamente sveglia, ad afferrare se stesso, a riconquistare il mondo spirituale mediante le forze del proprio libero volere. I luoghi, dove si coltivava quella sapienza iniziatica adeguata ai tempi, erano segreti e sconosciuti al mondo esterno. Non più quella sapienza era centro e sfondo della civiltà esplicantesi all'esterno; le sue irradiazioni dirigevano il pulsare della storia del*

*mondo da recondite sedi, dalle quali, per così dire, si versava la vita nelle vene spirituali dell'umanità.*

*Oggi l'ora storica è tale che il Mistero deve ormai parlare a tutti. Non più l'umanità potrà districarsi dal labirinto, se non le venga porta la possibilità di questa conoscenza. Nell'opera di Rudolf Steiner, azione di amore e di sacrificio del più forte genio del nostro tempo, sono date le delucidazioni, corrispondenti allo stato di coscienza dell'umanità attuale, sulle concatenazioni di quell'immensa storia spirituale che abbraccia il mondo intero, e che si è sempre svolta dietro i fatti esteriormente apparenti. Ed è dato pure tutto quel che occorre all'umanità dell'avvenire per spezzare i ceppi della sua ristretta vita individuale e, superando l'egoismo, giungere alla libertà interiore, entrare, attraverso le porte della coscienza, nel mondo dello Spirito al quale interiormente apparteniamo.*

*Non esiste altra via per riconquistare la nostra dignità umana, per trovare in noi l'individualità che, secondo la volontà delle potenze avverse al progresso, dovrebbe esserci tolta affinché la bestia prenda il sopravvento in noi, o il demone della macchina strangoli l'uomo. Non c'è altro mezzo, fuorché la conoscenza della perpetua trasmutazione di forma e sostanza e coscienza, che nella storia umana viene vissuta, e nel Mistero compresa e coltivata.*

MARIE STEINER VON SIVERS





## PRIMA CONFERENZA

### L'ESSERE DEI MISTERI NEL SUO RAPPORTO CON LA VITA SPIRITUALE DELL'UMANITA'

#### IL RAFFORZAMENTO DELLE FACOLTA' INTERIORI DELLA VITA ANIMICA

Vorrei, in queste conferenze, darvi un'immagine dell'essere dei Misteri e della sua connessione con la vita spirituale dell'umanità. E' perciò necessario che oggi stesso, come introduzione, ci s'intenda riguardo a talune esperienze inevitabili sulla via che conduce ai mondi superiori. In quest'introduzione dovremo anche trattare di cose delle quali, sotto altri aspetti, s'è già parlato, nel corso del nostro lavoro antroposofico; ma, per le considerazioni che avremo da fare nei prossimi giorni, ci occorreranno proprio certi punti di vista finora posti in non sufficiente rilievo, e, in ogni caso, non nella concatenazione oggi necessaria.

Tutto ciò che si raccoglie nel concetto di « Misteri » è fondato, in ultima analisi, sulle esperienze degli Iniziati nei mondi superiori. Dai mondi superiori deve essere attinto il sapere, devono esser attinti anche gli impulsi all'azione pratica, in quanto questo sapere e questi impulsi interessano i Misteri. Ora, già spesso abbiamo rilevato che, come nei più svariati campi l'evoluzione umana assume forme diverse in successivi periodi della vita umana, così avviene riguardo a tutto quello che chiamiamo « Misteri ». Non invano con l'anima nostra passiamo successivamente di vita in vita, ma perché in ogni incarnazione possiamo far nuove esperienze ed aggiungerle a quanto con la nostra anima abbiamo accolto nelle vite precedenti.

Nella maggior parte dei casi, allorché, compiuto il nostro pellegrinaggio *post mortem* nel mondo spirituale, noi rientriamo, attraverso la nascita, nell'esistenza fisica, l'aspetto del mondo esteriore è totalmente mutato. Perciò anche i Misteri, il principio dell'Iniziazione, nel susseguirsi delle epoche, devono, per ragioni facili a

intendersi, trasformarsi. Nella nostra epoca, il principio dell'Iniziazione ha già subito un importante mutamento, perché fino a un certo gradino l'Iniziazione può conseguirsi ormai quasi totalmente senza guide personali, essendosi raggiunta la possibilità di spiegarne i principi pubblicamente come è stato fatto, ad esempio, nel mio libro *L'Iniziazione*. Colui che con piena serietà cerchi di sperimentare ciò che vi è descritto può andare molto avanti riguardo all'Iniziazione. Applicando alla sua anima le indicazioni date in quel libro, può avanzare sino al punto in cui l'esistenza dei mondi spirituali diviene per lui una conoscenza pari a quella che si ha del mondo fisico esteriore; perché a poco a poco, esercitando la propria anima nel modo che lì si descrive, diviene in grado di elevarsi alla comprensione dei mondi spirituali. E' appunto oggi divenuto possibile descrivere quella via d'Iniziazione percorribile senza che nella vita dell'anima si scatenino, per così dire, eventi tali da portarla a rivoluzioni e catastrofi. Fino a tale punto si può dunque, da ora, descrivere pubblicamente l'ascesa nei mondi superiori. Nondimeno occorre aggiungere che anche oggi, volendo procedere oltre, essenzialmente più oltre, l'ascesa nei mondi spirituali va congiunta con la sopportazione di sofferenze, dolori, ed esperienze tutte speciali che possono profondamente rivoluzionare e turbare la nostra vita, e a queste occorre specialmente prepararsi e rendersi maturi. Ripetiamo dunque chiaramente: ciò che è pubblicato, ognuno può applicarlo senza pericolo a se stesso e, così facendo, arrivar molto lontano. Ma, naturalmente, la via ai mondi superiori non è mai conclusa, e se, oltrepassato un certo limite, si vuol procedere oltre, occorre una speciale maturità per poterlo fare senza sconvolgimenti della vita animica (non parlo di sconvolgimenti patologici, ma di quelli inerenti all'intima vita dell'anima). Anche queste esperienze, naturalmente, passano davanti all'anima senza danneggiarla, se tutto il processo dell'Iniziazione si svolge nel giusto modo; ma è appunto necessario che esso si svolga nel giusto modo.

Ora dobbiamo renderci chiaro che per chi vuol fare, per così dire, il salto nel Mistero, tutto, nella vita dell'anima, deve a poco a poco divenir diverso da prima. Volendo caratterizzare approssimativamente questa trasformazione, si potrebbe dire in poche parole: ciò che per la vita animica consueta appare fine, scopo, anzi scopo a se stesso, per colui che vuol penetrare nel Mistero deve diventare un mezzo per raggiungere fini e scopi superiori. Nella vita ordinaria l'uomo percepisce il mondo esterno mediante i suoi sensi; lo perce-

pisce in colori, forme, suoni e altre impressioni sensoriali. Nella vita ordinaria l'uomo vive in certo modo tutto immerso nel mondo di tali percezioni sensoriali. Ma proponendosi di raggiungere un dato grado d'Iniziazione, non può più porsi di fronte al mondo esterno in modo da sperimentare esclusivamente il « blu » o il « rosso » o gli altri colori, ma deve predisporre, pur senza perdere l'esperienza dei colori, a far di essa un semplice mezzo a scopi e fini superiori. Per esempio: nella vita ordinaria, l'uomo, in una giornata serena, alza gli occhi e vede l'azzurra volta del cielo, e vive così la visione dell'azzurro del cielo. Ma se vuol diventare un Iniziato di un certo grado, deve rendersi capace di guardare l'azzurro del cielo così che questo gli diventi del tutto trasparente. L'azzurro del cielo, che di solito è un « limite », deve poter diventare trasparenza, e l'uomo deve poter vedere ciò che veramente vuol vedere *attraverso* l'azzurro del cielo. Esso non deve più essergli di limite. Prendiamo anche una rosa: per la visione esteriore la rosa è limitata, alla sua superficie, dal color rosso. Ma nel momento dell'Iniziazione il color rosso cessa d'essere un limite; diventa trasparente, e quello di cui veramente si va in cerca, si mostra dietro ad esso. Il colore non cessa, per questo, di agire secondo la sua natura. L'Iniziato vede cose diverse se guarda attraverso l'azzurro del cielo, se guarda attraverso il rosso della rosa, o ancora se guarda attraverso l'aurora, ecc. Ogni colore si sperimenta dunque già in modo ben determinato, ma nell'immediata visione diventa trasparente, viene eliminato dalla forza animica che l'uomo si è conquistata attraverso la disciplina che conduce alla trasparenza. Lo stesso accade per tutte le impressioni dei sensi: mentre prima sono l'elemento in cui viviamo e fino al quale giungiamo col nostro sperimentare, dopo l'Iniziazione esse divengono semplice mezzo per sperimentare ciò che sta dietro di esse.

Non altrimenti succede, ad esempio, con tutto il mondo dei pensieri. Nella vita ordinaria l'uomo pensa — vi prego ora di non fraintendere quello che dirò: se lo confrontate giustamente con altre spiegazioni già date, potrete ben vedere la concordanza — e nondimeno si può dire che, da un determinato gradino dell'Iniziazione in poi, cessa per l'uomo il « pensare » nell'ordinario senso della parola. Ciò non vuol dire che l'uomo potrà un giorno arrivare a ritenere il pensare come privo d'importanza, nemmeno quale Iniziato; bensì che anche il pensare deve trasformarsi da scopo e mèta della vita animica, qual era prima, a semplice mezzo. L'Iniziato sperimenta dunque un mondo nuovo; e per arrivarci gli è necessario, insieme

a ciò cui accenneremo poi, anche trascendere il punto di appoggio del solito pensiero del piano fisico. Mentre vive sul piano fisico, l'uomo elabora giudizi intorno alle cose, si forma opinioni e vedute su di esse; ma, raggiunto un certo gradino dell'Iniziazione, le vedute e le opinioni non hanno più valore né importanza.

Qui devo fare una nota, perché, parlando di sfere della vita animica tanto differenti da ciò a cui siamo abituati, è assai facile che sorgano malintesi. Allorché questo grado d'Iniziazione, che devo ora caratterizzare per preparare le considerazioni che seguiranno, è stato raggiunto, l'uomo deve aver conquistata la possibilità di condurre una specie di doppia vita, dato che nella solita vita quotidiana non è possibile vivere altrimenti che giudicando e pensando sulle cose. Sul piano fisico siamo proprio costretti a pensare e giudicare: i fatti che ci toccano più da vicino ci mostrano che sul piano fisico noi dobbiamo pensare. Immaginate di viaggiare in un treno: se non pensaste, arrivati alla stazione dove dovrete scendere, voi rimarreste seduti in treno. Il mondo è fatto in modo tale che noi dobbiamo pensare e giudicare. Ma con questa mentalità del pensare e giudicare non penetriamo nei mondi superiori. Né si devono confondere i due punti di vista: ad esempio, nessuno dovrebbe essere tanto fortemente preso dall'impulso di penetrare nei mondi superiori da cadere in fatali dimenticanze. Nel complesso si deve perciò assolutamente riuscire a tenere distinti i due punti di vista: da un lato, per il piano fisico, la facoltà di giudizio, di un giudizio sano, sicuro, che tiene conto di tutti i doveri della vita; e, dall'altro, la chiara consapevolezza che appunto ciò che così energicamente si tende a sviluppare per il piano fisico, deve costituire invece, per i mondi superiori, un semplice mezzo.

Pensieri, idee, giudizi, tutto questo insieme deve essere, per chi vuol diventare un Iniziato, ciò che sono, ad esempio, i colori per il pittore: per il pittore i colori non sono scopo a se stessi, ma il mezzo per trasfondere nel quadro ciò che egli vuole esprimervi. Nella vita solita, sul piano fisico, i pensieri e le idee sono scopo a se stessi; per l'Iniziato diventano il mezzo per esprimere quel ch'egli sperimenta nei mondi superiori. A ciò si può arrivare soltanto dopo aver sviluppato un certo atteggiamento dell'anima di fronte ad opinioni, vedute, ecc. Chi ha ancora una predilezione per questa o quella veduta, chi ancora preferisce sia vera una cosa piuttosto che l'altra, non può raggiungere il grado di Iniziazione di cui parliamo. Lo può solo colui che dà alle proprie opinioni lo stesso poco peso

che a qualunque opinione altrui, ed è sempre pronto in ogni occasione a metterle da parte e a guardare senza veli ciò che gli sta davanti. Generalmente, questo andare oltre il punto di vista delle « opinioni », oltre gli stessi « punti di vista », è una delle più difficili conquiste della vita interiore. E qui possono nascere varie difficoltà nella convivenza tra colui che cerca la via ai mondi superiori e gli altri. Chi cerca la via ai mondi superiori, o chi è già arrivato a un certo gradino di essa, in molte, moltissime contingenze della vita si conterrà, grazie al conquistato atteggiamento dell'anima, in tutt'altro modo da come ci si contiene di solito. Anzitutto presenterà la peculiarità di saper rapidamente, diciamo, come comportarsi in questa o quella situazione, e la condotta da seguire. E forse allora qualcuno gli chiederà: « Perché dobbiamo fare così? ». Certamente, se è capace di porsi dal punto di vista d'altri, egli potrà sempre chiarire questo « perché ». Ma prima dovrà davvero passare, dal gradino sul quale a tutta prima si trova, e dove, per così dire, gli balza dinanzi il da farsi, all'altro dove egli s'impone di percorrere il corso di pensieri della vita ordinaria, per far vedere come ciò ch'egli ha visto in un lampo, possa dimostrarsi. La rapida visione della concatenazione di molti anelli intermedi sparsi e lontani è un fenomeno che accompagna il trascendere le proprie vedute, opinioni e punti di vista.

Inoltre, quel che dobbiamo conquistarci è anche connesso con molte altre intime qualità morali. Ne ripareremo nel corso di queste conferenze. Per oggi voglio solo accennare ad una di queste qualità, della quale abbiamo già spesso trattato, e cioè il coraggio, l'intrepidità. Infatti non dobbiamo dimenticare che le esperienze che attraversiamo quando tutta la vita dell'anima viene, per così dire, degradata da « fine » a « mezzo » si trasformano completamente; sicché, a tutta prima, noi sperimentiamo in modo interamente nuovo. Si entra realmente in un mondo ignoto, e l'entrare in questo « ignoto » è all'inizio sempre accompagnato da sensi di paura. E siccome tutto ciò si svolge nell'intima profondità dell'anima, questi sensi di paura possono portare alle più svariate esperienze interiori. Perciò, fa parte della preparazione per l'ascesa nei mondi superiori l'appropriarsi di una certa intrepidità. E questa intrepidità può essere ottenuta attraverso determinate meditazioni. Possiamo conquistarcela; ma in genere non si persevera abbastanza proprio nelle meditazioni necessarie allo scopo. Una meditazione efficace sarebbe, ad esempio, questa: una cosa non diventa diversa da ciò che è per il solo fatto che noi veniamo a saperla. Chi in questo

momento venisse a sapere di una catastrofe che dovrà accadere fra un'ora, senza che ci sia mezzo di evitarla, sarebbe certo atterrito. Eppure il fatto di saperlo non cambia nulla! E' quindi assurdo il provare paura e terrore perché lo si viene a sapere; è un assurdo nel quale per disposizione naturale cadono tutte le anime, e che sorgerebbe indubbiamente, a un dato gradino dell'Iniziazione, se l'uomo non si preparasse di continuo a superare la paura mediante il pensiero: « Una cosa cambia forse per il fatto che noi veniamo a saperla? ».

Colui che medita e riesce a salire a certi gradini dell'Iniziazione, giunge, a un certo punto, ad un dato conoscitivo molto importante, alla consapevolezza, cioè, che sotto certi riguardi la condizione della nostra interiorità umana, della nostra anima umana, è tutt'altro che buona. C'è qualcosa, sotto la soglia della coscienza, qualcosa che davvero vorremmo fosse diverso, già secondo il giudizio della vita ordinaria. Sotto certi riguardi c'è, sotto la soglia della coscienza, qualcosa di terribile, di veramente spaventoso. E sarebbe nell'ordine delle cose, che un uomo impreparato, condotto dinanzi alle profondità della propria anima, ne rimanesse atterrito. Occorre dunque prepararsi meditando e rimeditando nuovamente il pensiero che le cose non mutano per il fatto che noi veniamo a conoscerle. In verità, ciò che v'è di spaventoso nei sostrati profondi dell'anima non viene ad esistere per il fatto che noi siamo condotti alla sua presenza e lo contempliamo. C'è sempre, anche quando l'uomo non lo vede. Ma appunto con la sempre rinnovata meditazione di quel pensiero, cioè che le cose non diventano diverse per il fatto di esser conosciute, si scaccia in gran parte la paura da cui dobbiamo liberarci.

Così, già dalle poche cose dette finora, vedete che, appena noi ci accingiamo a salire nei mondi superiori, le qualità intellettuali e le qualità morali dell'anima s'interpenetrano. Per coltivare le scienze esteriori del nostro tempo basta veramente possedere solo qualità intellettuali. In rapporto a ciò che qui vogliamo esporre, io chiamo il « coraggio » e l'« intrepidità » *qualità morali*, senza le quali certi gradini dell'Iniziazione non si possono raggiungere.

Orbene, che si parli di Misteri orientali, oppure di Misteri occidentali, tutti hanno alcuni gradi in comune. E perciò per tutti i Misteri hanno valore certe indicazioni, come quelle che si possono riassumere nelle parole: ogni anima che voglia raggiungere un certo grado di Iniziazione, una certa tappa d'una Scuola di Misteri, deve,

in primo luogo, apprendere quello che si può chiamare « il venire a contatto con l'esperienza della morte ». La seconda cosa che ogni anima deve apprendere è « il passaggio per il mondo elementare »; la terza è quella che nei Misteri egizî, e in altri simili, si chiamava « il contemplare il sole di mezzanotte » e un'altra ancora è ciò che si denominava « l'incontro con gli Dei superiori e inferiori ». Ognuno che arrivi fino a un dato gradino dell'Iniziazione deve passare per queste esperienze. Deve divenire in grado di apprendere per intima esperienza quel che si intende con queste indicazioni, e deve divenir capace di vivere, per così dire, in due mondi: nel mondo fisico, dove appunto vive l'uomo odierno, e nell'altro in cui si può vivere soltanto dopo aver sperimentato che cosa significa « essere venuti in contatto con la morte », « essere passati per il mondo elementare », « aver veduto il sole di mezzanotte » e aver avuto « l'incontro con gli Dei superiori e inferiori ».

Accostarsi alla morte! Si tratta qui appunto del fatto che veramente l'uomo nel suo stato di veglia tra la nascita e la morte, in quanto vive coscientemente, vive in tutto ciò di cui ho detto che deve venir superato, che deve per l'Iniziato diventare semplicemente un mezzo. Cercate di rendervi conto in che cosa l'uomo viva sul piano fisico: vive nelle sue impressioni sensorie e nelle esperienze ordinarie della sua anima. In queste egli svolge la sua vita; ma esse devono tutte diventare un semplice mezzo, non appena l'uomo entra nei Misteri. Che cosa rimane allora di ciò che l'uomo sente come proprio sé nella vita ordinaria? Nulla. Tutto si abbassa a un'essenzialità di second'ordine. Di tutto ciò che nella vita solita egli sperimenta interiormente, ed anche esteriormente, l'uomo deve dunque spogliarsi. Pensate bene: la volta azzurra del cielo diviene trasparente, non c'è più; tutti i limiti che i colori formano alla superficie degli oggetti cessano di esistere, non ci sono più; i suoni del mondo fisico cessano d'esistere, non ci sono più; ciò che appare al senso del tatto cessa d'esistere, non c'è più. Ma vi prego di tener conto che ciò diventa esperienza! Viene a mancare, per esempio, il senso di « poggiare coi propri piedi su un terreno solido » (ch'è semplicemente un'impressione del senso tattile), e l'uomo ha pressappoco la sensazione che gli venga sottratto il terreno di sotto ai piedi ed egli debba reggersi sul nulla; e non può seguire il terreno che sfugge né, per il momento, salire.

Così è per tutte le impressioni; tutto ciò di cui è tramite il corpo fisico, cessa d'esistere (e il corpo fisico è tramite di tutto

quanto l'uomo sperimenta nella vita normale dal momento del risveglio a quello in cui si addormenta). E allora subentra appunto quello stato dal quale l'uomo nella vita ordinaria rimane preservato, quello stato che si produrrebbe se improvvisamente qualcuno, mentre dorme, divenisse cosciente senza risvegliarsi entro il corpo fisico. Non potete obiettare che l'uomo ha già raggiunto nella vita fisica ordinaria uno stato siffatto, e cioè quando sogna. No. Il sogno è sì, in un certo senso, un'esperienza extra-fisica, ma, al tempo stesso, abbassa talmente l'intensità dello sperimentare che l'uomo non diviene cosciente del suo trovarsi fuori da ogni sperimentare fisico. L'intensa consapevolezza di trovarsi fuori da ogni sperimentare fisico si genera in realtà solo nell'Iniziazione. Vale a dire: nell'ascendere ai mondi superiori si arriva a un punto in cui veniamo a trovarci di fronte al nostro corpo fisico in un modo nuovo; mentre, nella vita di veglia, possiamo alzare le mani, muovere i piedi, piegare i ginocchi, aprire e chiudere gli occhi, ecc., ora sentiamo il nostro corpo fisico come se fosse tutto irrigidito, e come se fosse impossibile adoperarne le mani, muoverne le gambe, aprirne gli occhi, ecc. Inoltre arriva il momento in cui sappiamo, sì, che in questo corpo fisico ci sono degli occhi, ma anche che ora essi non servono a vedere, e così via. Da un lato, tutte le cose diventano trasparenti e, dall'altro, cessa completamente la possibilità di accostarci a quelle cose coi mezzi soliti adoperati sin là. Cercate di afferrare questa grande contraddizione, nel senso ordinario della parola: « Se ci prepariamo a giungere fino a questo punto, le cose divengono tutte trasparenti per noi, vediamo *attraverso* di esse. Ma nel momento in cui si entra nella condizione di vedere, ad esempio, trasparente l'azzurra volta del cielo, l'occhio non ha più possibilità di percepirla ». Voglio dire che la prima tappa dei Misteri consiste nell'arrivare fino al punto in cui si supera la visione sensoriale e anche il pensiero, e nello stesso tempo, tuttavia, ciò che così si sarebbe raggiunto ci è tolto. Si è dunque lavorato per raggiungere un momento in cui qualcosa di totalmente nuovo dev'esserci dato; il momento, in cui questo « nuovo » deve presentarsi, arriva, ma contemporaneamente il risultato ci è tolto. Ed ora non sappiamo più nulla, tranne questo: « Hai fatto ogni sforzo per metterti alla presenza dei mondi superiori, ed è venuto il momento in cui ti sono tolti ». Immaginatevi a vivi colori quest'esperienza, e avrete il momento che nei Misteri d'ogni tempo viene indicato come il « procedere fino alle porte della morte ». Si sa ormai che cosa significa quando diciamo che il mondo



delle impressioni ci viene tolto, e si sa che in quel momento noi non siamo null'altro che quelle impressioni, poiché, in sostanza, non abbiamo altre esperienze se non quelle impressioni interiori. Infatti, nella vita normale, quando l'uomo si addormenta, quando, cioè, tutte le impressioni gli sono tolte, egli cade nell'incoscienza; vuol dire dunque ch'egli vive *nelle* sue impressioni. Ma ora egli supera le impressioni della vita quotidiana; sa di essere avanzato tanto da poter vedere attraverso tutti gli oggetti, ma gli è tolto allo stesso istante il mondo nuovo che dovrebbe mostrarglisi. Avremo occasione di riparlare con maggior precisione di tale momento; per ora vogliamo solo chiarire quel che s'intende con le espressioni indicate.

Non c'è dunque altro modo di salvarci da questo necessario arresto, da questo inevitabile « non poter più avanzare », che l'aver educato prima di quel momento la nostra interiorità, sì da trovarci in grado di portar con noi l'unica cosa che ci è concesso portarci dietro. Dobbiamo arrivare là dove dal mondo esterno ci vien meno ogni forza; e dove, nel nostro intimo, dobbiamo essere arrivati, allenandoci alla fiducia in noi stessi, alla nostra sicurezza, alla presenza di spirito, e ad altre interiori virtù (intendendo *virtù* nel senso di forze, di energie), dopo esser riusciti a possedere tanta forza interiore, tanta energia, da averne a disposizione un sovrappiù proprio nel momento in cui il mondo ci è tolto. E questo ci conduce a quell'esperienza che è per noi di un'importanza estrema. Rappresentatevi bene la cosa: si arriva per mezzo del lavoro interiore al confine in cui il mondo diviene trasparente, e nel contempo ci è tolto. Non si è salvato nulla; non si può aver salvato nulla, all'infuori di una certa forza interiore acquistata per il fatto d'esserci educati alla fiducia in noi, alla presenza di spirito, all'intrepidezza ed altre simili qualità interiori. E si giunge all'importante esperienza che ci s'impone in modo immediato: « Sei solo nel mondo! Sei proprio tutto solo nel mondo! », e questa esperienza si accresce, si accresce sempre più; non saprei esprimerla altrimenti che con le parole: « Tu solo sei il mondo intero! ». Questo sentimento diventa sempre più forte, sempre più grande. E il fatto singolare è che da questa esperienza può sorgere nell'anima tutto un mondo nuovo, e per l'Iniziato *deve* sorgere. Si sente: siamo giunti a un limite dove si è di fronte al nulla, ma abbiamo portato con noi una forza. Da principio essa è piccola, ma cresce, cresce sempre di più, si estende da ogni lato. Si comincia a penetrare in tutto il mondo, e a compenetrarci di tutto il mondo; e quanto più si compenetra col proprio

essere il mondo, tanto più questo ci appare in aspetti nuovi. Si estende la forza portata con noi verso l'uno o l'altro lato, e, a seconda di come la si estende, si sperimenta qualcosa di diverso. Ma, a tutta prima, ciò che l'uomo così sperimenta, sarà da lui sentito con raccapriccio, perché due cose verranno del tutto a mancargli. Due cose, la cui mancanza non appare tanto terribile prima ch'esse vengano sperimentate, perché nell'esperienza ordinaria del piano fisico sono sempre presenti, e perché in realtà si ottiene una rappresentazione di esse solo dopo che non ci sono più. x

Cessa anzitutto il senso della materialità fisica. Ogni stato di materialità quasi scompare nell'indeterminato nulla; non esiste più. Così pure cessa, scompare, il senso di « urtare contro qualcosa di duro », o anche contro qualcosa di molle, come l'acqua o l'aria; cessa insomma il senso d'« esser circondati da materia ». Non si ha più a che fare se non con le *qualità* delle cose, non più con le *cose* stesse. Dei corpi fisici densi e pesanti rimane ormai solo la densità, e non la sostanzialità; dei corpi liquidi rimane solo la « liquidità », e non la sostanzialità, cioè l'acqua o il liquido: dell'aria non resta più che il volersi estendere da ogni lato, e non la sostanzialità. Ci si addentra nelle qualità degli oggetti, e ci si accorge di cogliere le qualità degli oggetti proprio là dove gli oggetti scompaiono, dove ogni materialità cessa d'esistere. Questa è *una* delle cose che vengono a mancare. L'altra cosa che viene pure a mancare è ogni connessione con ciò che nella vita ordinaria chiamiamo percezione sensoriale. Ciò risulta già da quanto abbiamo esposto finora. Nulla più fa impressione su di noi: noi stessi siamo tutto. Si ha appena l'impressione del « tempo »: « Ora *ancora non sei* questo o quello, e *dopo* qualche tempo *lo sei* ». Ma non esiste più la condizione di avere degli oggetti fuori di noi, in un altro luogo, che facciano su di noi qualche impressione. O siamo noi stessi una data cosa, o essa non esiste affatto. Diventiamo noi stessi ogni cosa che ci si presenta; in essa affondiamo, con essa ci unifichiamo, e alla fine si diventa grandi come il mondo che ci è di fronte, si diventa *uno* con esso.

Ciò che vi descrivo è l'esperienza che nelle sedi di Misteri è di solito detta « sperimentare il mondo elementare ». A questo punto si è sì superato il « contatto con la morte », ma ci si trova in un'unità indifferenziata con tutto il mondo che ci è di fronte.

Ora, si danno due possibilità: o la preparazione è stata buona, oppure no. Se è stata buona, l'iniziando, dopo essersi fino a un

certo grado « diffuso » sul mondo, deve aver conservato un residuo di forze. Se questo è il caso (vedete che oggi vi descrivo da un punto di vista alquanto diverso le cose di cui vi ho spesso parlato, ma oggi proprio quest'altro punto di vista ci occorre), se certe energie ch'egli prima ha sviluppato a sufficienza, le possiede ancora, egli vive l'esperienza seguente: mentre, nel mondo ordinario, l'uomo sta di fronte a un oggetto e lo guarda, e l'oggetto lascia un'impressione sui suoi occhi, così ch'egli viene a sapere qualcosa su di esso, ciò non accade più a partire dalla tappa dell'Iniziazione di cui abbiamo finora parlato; qui non si ha a che fare con una ripetizione del mondo solito, per cui si presenterebbero, come accade comunemente per gli oggetti del mondo fisico, oggetti prima non visti; no. Ora, a partire da questo punto, si devono avere a disposizione forze da poter riversare fuori di noi. Dunque, dopo aver impiegato forze sufficienti per unificarci col mondo, dobbiamo trattenerne un sovrappiù, per emetterlo fuori di noi, come il ragno emette il filo con cui tesse la sua tela.

Come vedete, tutti i processi dei Misteri mostrano quanto sia importante lo sviluppo di forti energie interiori nella vita dell'anima, poiché bisogna aver ricche provviste affinché tutto ciò possa svolgersi. Allora può accadere quanto segue. Naturalmente, non si hanno occhi fisici, poiché questi appartengono al corpo fisico dal quale già da lungo tempo si è usciti; ma per il fatto che si è emesso e si può ancora emettere da sé qualcosa, come il ragno che trae da sé la sua tela, si vanno formando come degli organi, e si può osservare che con ciò che così emettiamo subentra qualcosa di completamente nuovo: si presentano dinanzi a noi dei fatti, come se, invece d'avere qua l'orologio e qua i miei occhi, i miei occhi stessi emettessero un raggio avente il potere di costituirsi da sé in orologio, e l'orologio nascesse per l'azione dell'occhio. E non si tratta in questo caso della costruzione o creazione d'un mondo soggettivo, ma del fatto che emettiamo da noi, per così dire, una sostanza animica. E i mondi superiori nei quali penetriamo devono scegliere questa via più lunga, affinché noi possiamo andar loro incontro e riconoscerli. Essi devono prima attraversare la sostanza medesima della nostra anima, da noi messa a loro disposizione. Nel mondo fisico le cose ci si pongono davanti senza sforzo da parte nostra. Nei mondi spirituali, invece, nessuna cosa ci si pone davanti, se prima non le mettiamo a disposizione la nostra propria sostanza animica. Perciò è così difficile su questo punto distinguere il sog-

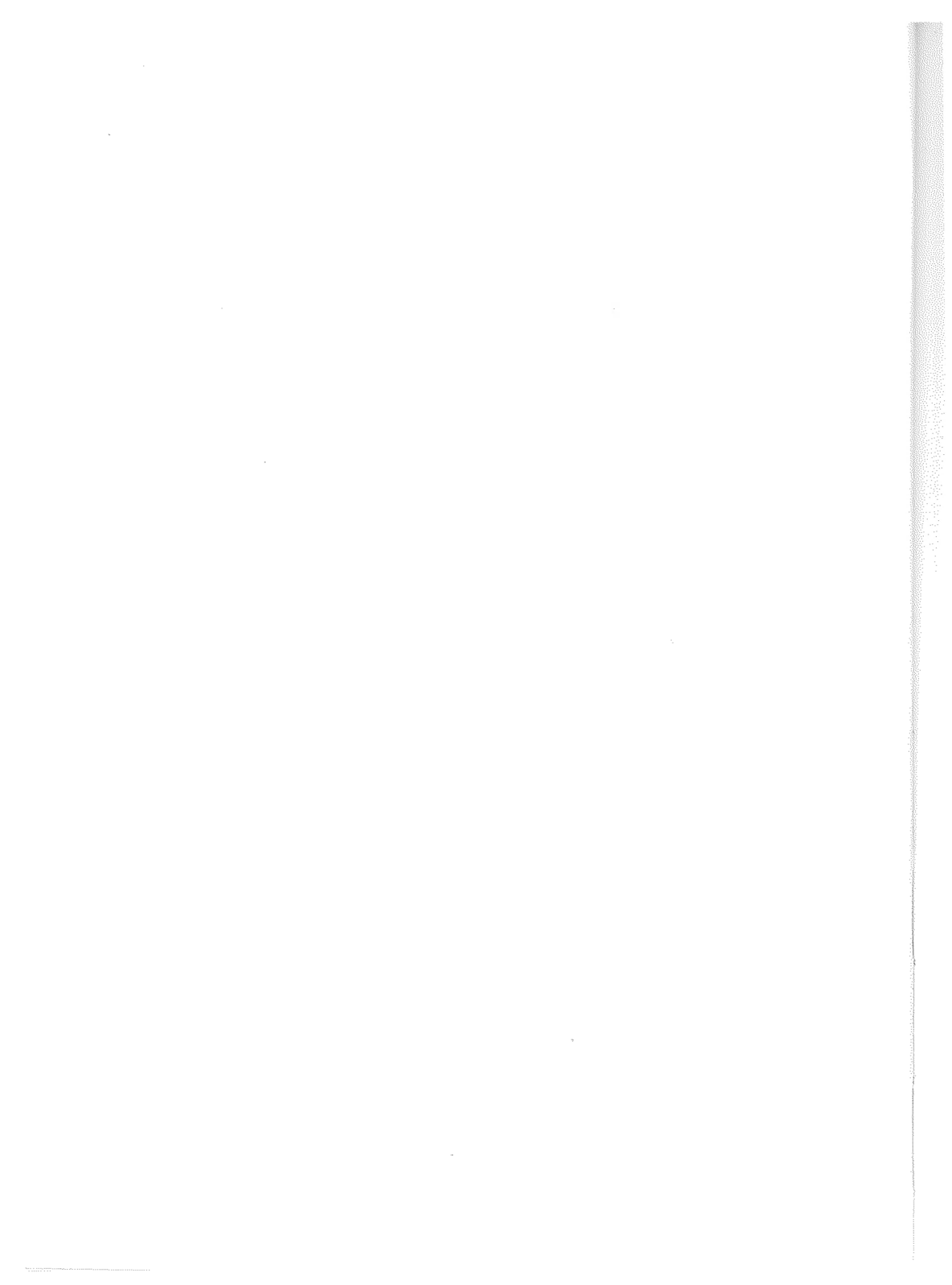
gettivo dall'oggettivo. Perché completamente soggettivo dev'essere ciò che emettiamo dalla nostra sostanza animica; ma completamente oggettivo dev'essere quello che usa la sola sostanza emessa, per arrivare a farsi percepire.

Ho citato tutti questi fatti, perché ne ricaviate un determinato sentimento. Il sentimento, cioè, che tutto l'allenamento che si faceva nei Misteri consisteva soprattutto in un accrescimento delle energie dell'anima. Importava questo: rendere l'anima forte, vigorosa, energica. Fin da principio l'iniziando doveva rinunciare a che gli venissero presentati gratuitamente, sopra un vassoio, gli Esseri del mondo spirituale. Per ogni passo nel mondo spirituale egli doveva prima svilupparsi e compiere uno sforzo per arrivarci. Nulla si raggiungeva senza sforzo; nulla senza sforzo! Questo vale tanto per ciò che nei mondi spirituali va conquistato individualmente quanto per ciò che, riguardo ad essi, va conquistato nelle successive tappe dell'evoluzione umana.

Supponiamo che nel corso dell'evoluzione umana debba venir inserita un'Entità che deve operare mediante la sua potenza spirituale. Ad esempio, l'individualità di Mosè. Sarebbe puerile immaginare che l'umanità non debba fare nient'altro se non che proseguire semplicemente nel suo cammino, a un certo punto del quale il Cielo manderebbe giù Mosè; sicché agli uomini non resterebbe da far altro che quello che appunto hanno fatto quando Mosè è comparso nel mondo. Se Mosè fosse stato mandato così in un qualsiasi posto, ciò avrebbe avuto la conseguenza che nessuno di coloro che lo avrebbero circondato avrebbe saputo ch'egli era Mosè. Non importa che la tale o tal altra personalità esteriore sia presente, ma che un certo numero di uomini possa giudicare della spiritualità vivente nell'uomo in questione. E non sarebbe nemmeno necessario dire a tali persone: « Questo è Mosè », oppure un altro; basterebbe preparare le loro anime nel modo adeguato, e le anime saprebbero senz'altro: « Questa è la tale personalità spirituale, che va vista così e così ».

Ecco dunque ciò che dobbiamo premettere: che l'ascesa nei mondi superiori è congiunta con un rafforzamento, un'energizzazione delle forze interiori dell'anima; che nulla può, per così dire, venir dato solo da fuori, ma che tutto può esser raggiunto soltanto da un'elevazione dell'umana vita interiore; perché solo con ciò può varcarsi la soglia di quei mondi che anche l'uomo percorre tra la morte e una nuova nascita. Questo è quanto ho voluto oggi esporre come introduzione.

Domani continueremo con il descrivere anzitutto i mondi tra la morte e una nuova nascita, e vedremo fino a qual punto si è reso oggi necessario e importante trasmettere all'uomo, grazie alla istituzione dei Misteri, già durante il periodo della sua vita fisica, una parte di ciò che è la conoscenza dei mondi superiori.



## SECONDA CONFERENZA

### SPERIMENTARE FORZE ED ESSERI SPIRITUALI

#### IL SOLE DI MEZZANOTTE

Ciò che abbiamo qui considerato ieri ha potuto mostrarvi come l'ascesa ai mondi superiori, spirituali, dipenda dal fatto che l'uomo rafforzi le energie interiori della vita animica in modo che, grazie agli esercizi intrapresi allo scopo di penetrare in quei mondi, egli sviluppi nella sua anima forze di molto eccedenti la misura che di tali forze gli occorre nella vita ordinaria. Che l'uomo debba raggiungere un certo rafforzamento delle sue facoltà animiche allo scopo di sperimentare interiormente, di sviluppare un'attività interiore, può apparir chiaro già dal fatto che l'anima sua, quando nella vita ordinaria si rende indipendente dal corpo fisico, vale a dire nel sonno, cade subito nell'incoscienza. Ciò vuol dire che, nella vita normale, l'uomo non ha forze sufficienti a sviluppare una vera coscienza, una attività interiore, quando il corpo fisico e il corpo eterico non lo aiutano ed egli deve vivere indipendentemente da essi, come appunto nel sonno. In ciò che, durante il sonno ordinario, diventa indipendente dal corpo fisico e dal corpo eterico, gli esercizi di meditazione, concentrazione, contemplazione, devono introdurre le forze che portano a illuminare di coscienza l'Io e il corpo astrale, in modo ch'essi giungano a vivere e a sperimentare indipendentemente dal corpo fisico e dal corpo eterico. Queste forze che l'uomo sviluppa nella propria anima, più vigorose di quelle della vita ordinaria, lo mettono in grado di raggiungere ciò che abbiamo spiegato nel corso della conferenza precedente, per cui, dopo essersi trovato, diremo, di fronte al nulla, egli diventa capace d'entrare in un mondo nuovo che può sperimentare se, come il ragno che da sé emette il filo della sua tela, egli riversa negli spazi i contenuti spirituali della sua anima, accogliendo così in ciò che da sé emana, i mondi spirituali che gli si presentano dinanzi.

L'uomo, dunque, dopo avere in tal modo abbandonato il comune mondo fisico-sensibile, dopo essersi trovato sull'orlo d'un abisso (così è quando arriviamo a sentirci di fronte al nulla), è passato nell'ambito di un mondo nuovo. E in questo mondo nuovo egli non solo sperimenta altre cose, ma sperimenta in modo totalmente diverso da come sperimentava nel mondo fisico-sensibile.

A questo proposito possiamo prendere in considerazione una esperienza usuale del piano fisico. Effettivamente, sul piano fisico, gli eventi che soggiacciono alle leggi naturali e quelli che soggiacciono invece alle leggi morali appaiono all'uomo come due campi del tutto separati. Quando, nella comune vita fisica, dirigiamo i nostri sguardi al di fuori di noi al divenire della Natura, salendo anche fino al regno animale, siamo sempre coscienti di cercare in questo campo, per i fenomeni che vi vediamo svolgersi, mere leggi naturali, senza sognarci di applicarvi norme « morali ». Per esempio, non chiediamo di certo per quali ragioni morali un cristallo di rocca ci si presenti come una colonna esagonale terminante sopra e sotto con due piramidi esagonali, né perché la sua sostanza minerale si combini in modo che ne risulti appunto la detta forma cristallina. Dalle domande che possiamo porre non ci attendiamo altra risposta che una legge naturale. Non ci sogniamo di chiedere quale buona azione abbia compiuto il cristallo di rocca per divenire appunto un cristallo di rocca, oppure che disposizione d'animo abbia il cristallo di rocca. Non applichiamo al mondo minerale leggi morali, e nemmeno al mondo vegetale. Tutt'al più, in senso alquanto traslato — e, si vorrebbe aggiungere, per appagare le simpatie di certe moderne mentalità darwinistiche — applichiamo i concetti morali al regno animale. Ma, anche per il regno animale, quel che c'interessa anzitutto è la legge naturale. Invece, quando perveniamo al regno umano, ci sentiamo spinti a giudicare l'uomo dal punto di vista della benevolenza, dell'amore, e simili. Insomma, in quanto viviamo nel mondo fisico, noi consideriamo separati tra loro i fatti inseriti nella rete del divenire naturale e le azioni e disposizioni animiche umane, cui applichiamo come norma la valutazione secondo leggi morali; e in realtà ci sbagliremmo se, nella valutazione del piano fisico, confondessimo tra loro queste due serie di fatti. L'uomo, in quanto vive sul piano fisico, si abitua a giudicare il mondo in questo duplice modo. Perciò non è molto facile, dopo essere, per così dire, saltati oltre l'abisso del nulla, passare nel mondo spirituale, dove necessita un modo tutto diverso di giudicare, dove in



realtà quello che vi si potrebbe chiamare « legge naturale », analogamente a come si parla del divenire naturale sul piano fisico, non è separato da uno svolgersi morale degli eventi, quale pure si trova anche sul piano fisico. Perciò dobbiamo abituarci, una volta raggiunto quel momento di cui abbiamo parlato ieri, a giudicare ciò che accade non solo in modo analogo a come giudichiamo sul piano fisico i fatti naturali, ma anche a come giudichiamo sul piano fisico i fatti morali. Il mondo morale e le leggi naturali (intese però non sul modello delle leggi naturali esistenti nel mondo fisico), il mondo delle leggi naturali, dunque, e il mondo delle leggi morali s'interpenetrano, quando si entra in quel mondo spirituale.

Tutto questo ci si chiarisce subito, allorché, ad esempio, ci si offre la visione del regno che l'uomo percorre tra la morte e una nuova nascita. Il veggente può incontrarvi — e le incontrerà, se arriva seriamente al punto da noi ieri descritto — le anime che, varcate le porte della morte, vivono la loro evoluzione tra la morte e una nuova nascita. Allora impariamo a conoscere il modo di sperimentare di quelle anime, e dobbiamo conformarci a tutt'altre abitudini di pensiero se vogliamo valutare che cosa esse sperimentino. Spieghiamolo con alcuni esempi.

Troviamo anime che, in un certo periodo tra la morte e una nuova nascita, devono passare attraverso condizioni di vita assai dure. Come veggenti, si ha dapprima l'impressione che quelle anime — una certa categoria di anime — siano divenute, nel mondo spirituale, serve di entità spirituali spaventose, e che, a causa della vita vissuta prima della morte, si siano condannate da sé all'azione che ora compiono a servizio di quelle terribili entità spirituali. Come veggenti, si arriva a poco a poco a comprendere il grave destino di quelle anime, e ci si arriva lavorando nel modo che sto per dire: si forma, si sviluppa in noi molto intimamente il pensiero di come l'uomo viva la sua vita fisica dalla nascita alla morte, e di come poi (ne abbiamo spesso parlato nelle nostre conferenze) per intime leggi giunga alla cosiddetta morte naturale, quando, avanzato in età, ha esaurito le sue forze vitali. Della morte naturale non vogliamo ora parlare, anzi occupiamoci delle altre, di quelle, ad esempio, per cui l'uomo può venir rapito nel fiore degli anni da catastrofi esteriori o da malattie. Gli uomini muoiono in ogni età, ma non tutti muoiono quando la misura della loro vita è colma e noi dobbiamo chiederci donde provengano le forze che stanno alla base di queste morti premature. Sappiamo bene che l'uomo, colmata

la misura della sua vita, deve morire e abbiamo spesso veduto come ciò trovi la sua ragion d'essere nei mondi spirituali, dato che tutto ciò che accade nel mondo fisico si verifica per influssi del mondo spirituale. E così pure le morti premature avvengono per influssi del mondo spirituale; vale a dire, sono opera di Forze e di Esseri del mondo spirituale.

Un'altra cosa ancora osserviamo nel mondo fisico, da porre a oggetto della nostra considerazione, se vogliamo comprendere il periodo che intercorre tra la morte e la nuova nascita. Vediamo il mondo fisico colpito da malattie, da epidemie; troviamo, nei tempi passati, quelle terribili epidemie di cui parla la storia. Ricordiamo quando la peste e il colera facevano strage fra le antiche popolazioni europee. Attualmente sotto questo aspetto si sta abbastanza bene, se così possiamo dire, ma abbiamo spesso accennato nelle nostre conferenze come già si preparino nuove epidemie. Vediamo dunque estendersi sulla Terra malattie, epidemie e morti premature. E il veggente può scorgere anime che vivono tra la morte e la nuova nascita intente ad aiutare gli Spiriti che dai mondi sovrasensibili recano nel mondo dei sensi quelle forze che producono le epidemie, le malattie e le morti premature.

E' una delle impressioni più terribili quella di vedere anime umane, in certi periodi della loro vita tra la morte e la nuova nascita, diventar serve dei cattivi Spiriti della malattia e della morte, e pensare che si sono condannate da sé a diventar tali.

Orbene, cercando di ripercorrere la vita degli uomini che si sono preparati un simile destino, se arriviamo fino al tempo antecedente il momento in cui hanno varcato le porte della morte, troviamo sempre ch'essi hanno mancato, sul piano fisico, di coscienziosità e di senso di responsabilità. E' una legge fissa, quella che sempre si offre al veggente in questi casi: le anime che passano per le porte della morte con la disposizione, avuta nella vita trascorsa, a mancare di coscienziosità, in seguito, in un certo periodo tra la morte e la nuova nascita, diventano serve obbligate a favorire l'introduzione nel mondo fisico-sensibile di malattie, epidemie e morti premature. Scorgiamo qui un processo a cui queste anime vengono sottoposte e che è certamente un processo naturale, ma di esso, tuttavia, non possiamo dire — come d'una cristallizzazione o dell'urto di due palle elastiche o simili — che sia indipendente da qualsiasi errore morale. Al contrario, ciò che qui avviene, ciò che tali anime ci mostrano, ci svela che nei mondi superiori quanto in

essi è legge naturale è mescolato con l'ordinamento morale. Il modo come le cose avvengono nei mondi superiori dipende da Entità, per cui succede questo o quello a seconda che le anime si siano inserite nel mondo con maggiore o minore moralità.

Per dare un altro esempio, si può considerare ciò che il veggente apprende quando rivolge lo sguardo a una qualità largamente diffusa tra gli uomini, quella che si può chiamare indolenza, pigrizia o eccessivo amore dei propri comodi, una qualità molto più frequente di quanto non si creda. Molto più di quanto non si creda gli uomini sono portati difatti a fare o a non far le cose per indolenza. Indolenti nel pensare, indolenti nel modo di comportarsi e di agire, si mostrano pigri e amanti del quieto vivere specialmente se devono modificare questo loro modo di pensare e di agire. Se nell'intimo della loro anima gli uomini non fossero tanto indolenti, non avverrebbe così spesso che, quando si presenta loro l'esigenza di imparare a divenire diversi in questa o quella cosa, essi oppongono una così forte resistenza. La oppongono perché è scomodo cambiare il proprio modo di pensare sulle cose. Fu scomodo, dopo aver per tanto tempo creduto che la Terra stesse ferma e il Sole e il cielo stellato le girassero intorno, sentir dire a un tratto da Copernico che la Terra si muove! Fu molto scomodo sentirsi togliere la terra di sotto ai piedi, almeno teoreticamente. E tutto ciò che allora fece resistenza e si oppose a questo pensiero nuovo, proveniva dalla pigrizia di pensiero, dall'indolenza, perché ogni nuovo imparare è scomodo. Basta osservare la vita d'ogni giorno per vedere quanto sia diffusa questa qualità, che naturalmente è un difetto, dell'indolenza e recentemente si è avuto un sentore di questa enorme diffusione della pigrizia mentale umana, come potrete rilevare da quanto segue.

Fra le molte teorie economiche vi è per esempio quella, oggi in massima parte abbandonata (una volta ebbe però molta importanza), fondata sul concetto che, in ultima analisi, tutti gli uomini cercano di concorrere liberamente allo scambio delle merci ecc., e che il modo migliore di vivere socialmente sarebbe appunto quello di una piena, libera concorrenza tra gli uomini. Sorsero in seguito anche altre teorie, di colorito piuttosto socialista. Ma negli ultimi tempi taluni economisti hanno fatto notare che, in realtà, con tutte queste teorie, si procede molto unilateralmente, perché ciò che accade al mondo, circa lo scambio delle merci, nella convivenza sociale in genere, soggiace, assai più che alla legge della concor-

renza o a quella del progresso (persino più che alle leggi dell'egoismo cosciente), alla legge della « comodità ». Così persino nell'economia politica si comincia a riconoscere la legge della « comodità ». E' veramente da apprezzarsi che persino in questo campo si diventi una volta tanto ragionevoli e si metta in rilievo ciò che è, e che solo si può trascurar di vedere quando si applica alla vita la politica dello struzzo.

L'amore del quieto vivere è una qualità umana generale, diffusissima. E se seguiamo dopo la morte le anime che ebbero questa qualità, scorgiamo come quell'indolenza continui dopo la morte, e come l'uomo debba percorrere, per un tratto del periodo tra la morte e la nuova nascita, a cagione di quella sua indolenza, una « regione » in cui egli diventi — come anima — servo del Dio, o degli Dei degli ostacoli, di quegli Dei che oppongono all'evoluzione ogni sorta di impedimenti. E, a loro volta, questi Spiriti stanno sotto il supremo dominio di Arimane. Arimane ha molte cose da fare, tra l'altre quella di guidare dal mondo spirituale entro quello fisico le forze che nella vita fisica suscitano gli ostacoli. Così, da un lato, gli uomini amano i loro comodi, ma, dall'altro, la vita di questi uomini si svolge in modo che, abbandonandosi all'indolenza, essi vanno ad urtare contro una legge cosmica generale. E gli ostacoli ci sono dappertutto, sebbene non nella forma esagerata in cui li descrisse una volta un poeta ed esteta tedesco; ma ci sono, nella forma più tragica. Quel poeta tedesco li designò « malizia dell'oggetto ». Questa cosiddetta « malizia dell'oggetto » si rivela, ad esempio, quando un predicatore, dal pulpito, sta per pronunciare una tirata particolarmente lunga: una mosca gli vola sul naso, ed egli comincia a starnutire violentemente. Ecco la malizia dell'oggetto. Ma essa entra in gioco soprattutto quando talune persone, che in questo senso hanno proprio disdetta, si trovano esposte passo dopo passo a questa « malizia dell'oggetto ». Theodor Vischer ha scritto un romanzo dove un personaggio è continuamente vittima di questa « malizia dell'oggetto ».

Queste cose vanno realmente dalla forma grottesca fino alla più tragica. Tutti gli ostacoli vengono diretti dal mondo spirituale, e Signore degli ostacoli è appunto Arimane. Pertanto le anime, a causa dell'indolenza, si rendono, per un certo periodo tra la morte e la nuova nascita, schiave di Arimane. Nell'insieme, non è mai tanto terribile contemplare i castighi della vita indolente, come quando le anime vivono sotto il giogo degli Spiriti della malattia e della

morte. Ma questo dà, ad ogni modo, un'idea di come la morale e la legge naturale siano mescolate, non appena si ascende ai mondi superiori.

Sono queste le esperienze che attraversiamo quando giungiamo al momento ieri descritto, e che si devono attraversare per poter sperimentare anche altre condizioni necessarie (vedremo in seguito perché siano necessarie) a progredire sulla via dell'esperienza superiore. L'ascendere nei mondi superiori non avviene così da poter dire: « Oggi cominci la tua ascesa ai mondi superiori e procedi poi per quella via di gradino in gradino »; no. Per colui che vuol diventare un Iniziato tutto si svolge, direi, in modo impercettibile per la vita esteriore, in mezzo alle azioni e ai fatti quotidiani. Si ascende certo, gradualmente ai mondi superiori, ma da quel vivere nei mondi superiori si ridiscende di nuovo a vivere nel mondo ordinario. E dello sperimentare nei mondi spirituali si reca allora con sé qualcosa nel mondo fisico. Quando un uomo è divenuto un Iniziato, vede se stesso girare per il mondo fisico come dotato di sentimenti diversi da quelli che si hanno se non si è veggenti. La disciplina occulta deve però provvedere (e una disciplina giusta vi provvede infatti) affinché nella vita ordinaria non si resti smarriti per tale mutamento di sentimenti e di sensazioni. Nel divenir veggenti, bisogna arrivare ad esserlo soltanto per i mondi superiori, senza portare entro il mondo fisico d'ogni giorno quel che si deve avere come carattere e come disposizione d'animo per i mondi superiori. Non dovrebbe in nessun modo accadere il contrario. Si dovrebbe poter divenire veggenti, pur continuando ad essere nel comune mondo fisico uomini perfettamente ragionevoli come tanti altri. Le persone meno adatte a sviluppare la giusta veggenza sono infatti quelle che tendono fin dall'inizio alla fantasticheria: sognatori, idealisti astratti che, per così dire, già esprimono nel mondo fisico ciò ch'è giustificato solo nel mondo spirituale, che già nel mondo fisico « sentono crescere l'erba », che dovunque già percepiscono ciò che solo un sognatore percepisce, e non una natura sobria, fondata sulla realtà; persone che facilmente s'illudono (e ce ne sono più di quanto non si creda generalmente), persone che non sono per niente adatte a sviluppare lo spirito veggente. Invece gli uomini che poggiano con tutti e due i piedi sulla realtà, e che della realtà capiscono qualcosa, giudicando le cose quali sono, risultano anche i più adatti a sviluppare in sé lo spirito veggente.

Con ciò abbiamo accennato a come i sentimenti che occorrono

nel mondo fisico non si debbano lasciar turbare da quello che conquistiamo nell'ascesa ai mondi superiori. Rimangono bensì come sentimenti e sensazioni determinate, che un uomo ha di fronte a sé quando è diventato veggente. Allora in un certo senso è diventato un altro anche per il mondo fisico. Ma, affinché ciò non sia dannoso, questi nuovi sentimenti e queste nuove sensazioni vanno applicati nel mondo fisico esteriore anche a cose cui prima non si prestava attenzione. Una volta diventati veggenti e una volta educati in sé tali sentimenti e sensazioni, si scorgeranno a poco a poco mutati i propri rapporti con la natura, non certo in senso cattivo, ma in senso buono. Ad esempio, ci si sentirà in modo diverso da prima di fronte al mondo delle piante, al tappeto vegetale che si estende sulla terra. Prima guardavamo le piante, entusiasmandoci del loro verdeggiare, della rigogliosa fioritura e dei vaghi colori, di tutto ciò che il regno vegetale ci offre appunto quando germoglia dalla terra e rallegra la vista e gli altri sensi. Non pensiamo, a questo proposito, a un uomo arido, ma a chi sia in grado di godere pienamente di ciò che la bellezza della veste vegetale della terra può suscitare nell'anima; e non pensiamo che un uomo, divenuto veggente, debba perdere anche in minima misura i sentimenti che quella bellezza destava in lui. Ma qualcosa d'altro sorge ora in lui. Vedendo se stesso di fronte al mondo vegetale, sorge ora in lui il senso di una certa intima parentela del mondo vegetale con ciò che oltre esso c'è nella Natura: col Sole, con la Luna e con il mondo stellare. In un certo senso, agli occhi del suo sentimento e della sua contemplazione ciò che si estende come verde tappeto vegetale diventa tutt'uno con ciò che è nel Cosmo. Anche se in senso astratto, gli uomini d'oggi si fanno rappresentazioni sufficienti per comprendere ciò che qui intendiamo. Oggi, chiunque abbia studiato solo un po', sa che il mondo vegetale è connesso con l'azione della luce irradiante dal Sole sulla Terra, e che, senza dati effetti solari, le piante non potrebbero crescere; e vagamente presagisce che sul mondo vegetale ha influenza non solo ciò che avviene sul Sole, ma anche ciò che avviene sugli altri mondi stellari. Anzi, a questo riguardo, gli uomini cominciano già a cadere nell'incredulità. Ma, in un tempo tutt'altro che lontano da noi, vi fu ancora uno spirito grande, significativo, che si occupò scientificamente dell'influsso lunare sui fenomeni meteorologici e sulla vegetazione terrestre. Parlo di Gustav Theodor Fechner. Non dal punto di vista della superstizione, ma in base ad osservazioni del tutto empiriche, egli tentò di determi-

nare come agisce la luna nuova, e come diversamente agisce la luna piena, sulla caduta della pioggia, ecc. Vi furono molti che vollero però dar prova del loro spirito scientifico deridendo le indagini lunari di Gustav Theodor Fechner. Il più accanito era il famoso botanico Schleiden, che disse: « Non dipende certo dalla luna piena o dalla luna nuova che per due settimane la pioggia cada in misura maggiore o minore! ». Gustav Theodor Fechner gli rispose (notate che allora si avevano usi ancora patriarcali rispetto ai nostri): « Lasciamo che la cosa sia risolta dalle nostre mogli, dato che gli eruditi si perdono facilmente in dispute! ».

Poiché dunque regnavano ancora usi piuttosto patriarcali, le due signore, quella del professor Schleiden e quella del professor Fechner, posero nei cortili delle loro case di Lipsia una serie di secchi per raccogliere acqua piovana per il bucato. Ora, Gustav Theodor Fechner, nel fare in modo che una volta tanto fossero le signore a risolvere la questione della maggiore o minor caduta di pioggia, propose che la signora del professor Schleiden esponesse sempre i suoi secchi nel periodo della luna nuova, mentre sua moglie li avrebbe esposti nel periodo della luna piena. In tal modo si sarebbe visto quale è il periodo in cui cade la maggior quantità di pioggia. Infatti la signora del professor Schleiden, dopo l'esperimento, non fu affatto d'accordo col marito, perché aveva raccolto una quantità d'acqua minore dell'altra.

Così, ironicamente, vorrei dire, fu decisa la cosa, sulla quale però adesso non conviene soffermarci. Risulterà in seguito che sul mondo vegetale agiscono non solo la luce e il calore del sole, ma anche gli influssi delle altre stelle. Questo è, tuttavia, un sapere teorico. Il veggente arriva invece ad avere una sensazione immediata dell'unificarsi degli influssi provenienti dalla Terra con quelli provenienti dagli spazi stellari. Alla fine egli li considera come una sola cosa e avverte in modo vivo, mentre si verifica, il riversarsi della luce solare sopra la vegetazione della terra, e il successivo ritrarsi di questa luce. Egli sente *insieme* alle piante il ritrarsi della luce solare, cioè il fatto che la luce solare vien loro sottratta. Come dinanzi a un bambino che sia molto attaccato a sua madre, noi sentiamo *con lui* che cosa vuol dire che per un certo tempo la vicinanza della madre gli venga a mancare, così il veggente sente insieme alle piante quando la luce del Sole vien loro tolta. Questo sentire insieme al mondo vegetale è qualcosa che fa parte dell'esperienza del veggente; sicché questi, quand'ha raggiunto il punto del quale si

è parlato ieri, si appropria di sentimenti che lo rendono partecipe del rapporto tra la crescita delle piante sulla terra e il Sole e gli astri.

Per il fatto che si comincia a sentir ciò, si è anche in grado però di sentire dell'altro. E quest'altro lo si sente quando, dal mondo spirituale, si fa ritorno nel mondo fisico, e ci si pone di fronte, diciamo, a un uomo che dorme o a uno sveglio. Anche se, per così dire, si mette da parte la facoltà di veggenza e si vede solo il mondo fisico, davanti a quell'uomo che dorme si ha il sentimento che egli sia stato abbandonato da qualcosa. Questo sentimento è molto simile a quello che si ha quando, ad esempio, in autunno i raggi solari mutano posizione rispetto alla vegetazione. Ugualmente, come i sentimenti si conformano di fronte alla Natura abbandonata dal Sole e da tutti gli astri, così essi si conformano di fronte al corpo umano abbandonato dal suo Io e dal suo corpo astrale. Ed ora si sperimenta la strana cosa che l'uomo, sotto questo rapporto, è indipendente dai suoi rapporti fisici col cielo, mentre la crescita delle piante dipende proprio dai suoi rapporti fisici col cielo. Sappiamo che la pianta non può addormentarsi a suo piacere, a norma delle sue proprie condizioni interiori, ma deve attendere che venga sera e il sole tramonti, oppure che venga l'autunno. Invece sappiamo che l'uomo, nella nostra epoca, e specie nelle nostre condizioni di civiltà, non si regola più affatto secondo il Sole. Ora, per esempio, noi non potremmo esser qui riuniti, se dovessimo regolarci secondo la posizione del Sole, come fa la pianta. Da quel ritmo che per la pianta è rigorosamente regolato dal corso del Sole e delle stelle, l'uomo si è emancipato. E' anche vero che, se andiamo nelle campagne, dove ancora si vive secondo le antiche condizioni, e vediamo non solo le galline ma anche gli uomini coricarsi e poi svegliarsi al momento stabilito, avvertiamo ancora la dipendenza, per così dire, vegetale dell'uomo dal corso del Sole e degli astri. Ma dobbiamo pur constatare che, nel corso dell'evoluzione umana, è avvenuta un'emancipazione dell'uomo dal corso cosmico degli eventi, e che l'uomo, con l'uscire dal suo corpo fisico e dal suo corpo eterico, può porsi, per ragioni che non sono arbitrarie ma interiori, in quelle condizioni di sonno, nelle quali la pianta viene a trovarsi soltanto a causa della posizione del Sole e degli astri. Egli può farsi il suo sonnellino pomeridiano, vale a dire uscire dal suo corpo fisico e dal suo corpo eterico per propri bisogni interiori, mentre la pianta non può farsi a suo piacere questo sonnellino pome-



ridiano, perché deve totalmente regolarsi secondo il corso degli astri. Per di più, che cosa è l'uomo, quando giace nel suo letto come corpo fisico e corpo eterico, allorché da questi l'Io e il corpo astrale sono usciti, se non una pianta? Anche la pianta ha solo il corpo fisico e il corpo eterico.

Volendo perciò riassumere tutto quanto si è esposto finora, diremo: ponendomi di fronte a una pianta, a poco a poco vedrò che essa si congiunge col mondo del Sole e degli astri, per diventare una cosa sola con essi. Dobbiamo quindi rivolgere il nostro sentimento dalla pianta al mondo degli astri, al Sole. La stessa direzione di sentimento si deve sviluppare dinanzi all'uomo dormiente, partendo dal suo corpo fisico ed eterico, che pure hanno il valore di una pianta, per giungere al suo Io e al suo corpo astrale, i quali, a tutta prima, quando l'uomo dorme, si trovano fuori del corpo fisico e del corpo eterico indipendentemente dalla posizione del Sole, proprio come il Sole fisico si trova fuori del corpo fisico e del corpo eterico della pianta.

Da veggenti si sperimenta quello che ora vi ho esposto. Se dunque, partendo da tali sentimenti, noi suscitiamo con la nostra volontà l'indipendenza dell'Io e del corpo astrale dal corpo fisico e dal corpo eterico, se giungiamo al punto da fare, con la nostra volontà, del corpo fisico e del corpo eterico una specie di pianta, per il fatto di uscirne, sperimentiamo allora qualcosa di molto singolare. Qualcosa che non si può esprimere altrimenti se non dicendo ciò che direbbe il Sole, se guardasse giù alle piante e si vedesse posto di fronte ad esse: « Sì, questo corpo fisico e questo corpo eterico delle piante mi appartiene; mi appartiene, perché ha bisogno di ciò che io gli posso mandare! ». Proprio come potrebbe parlare il Sole alla pianta che cresce giù sulla Terra, così può parlare l'Io dell'uomo al suo corpo fisico e al suo corpo eterico, dicendo: « Ciò mi appartiene, come la pianta al Sole; io sono come un Sole per il corpo fisico e per il corpo eterico ». E' un Sole per il corpo fisico ed eterico: ecco ciò che l'uomo impara necessariamente a dire del suo Io. E come nei riguardi del corpo fisico e del corpo eterico, impara a dire del suo Io, ciò che il Sole direbbe riguardo alla pianta, così impara a parlare del suo corpo astrale come di fronte alla pianta dovrebbero parlare la Luna e anche i pianeti. Questa è un'esperienza dei Misteri, tutta speciale e di grande importanza.

\* \* \*

Nel modo in cui l'ho qui descritta, quest'esperienza dei Misteri fu coltivata per la prima volta come esperienza immediata, come esperienza reale, nei Misteri di Zarathustra, e poi, di nuovo, attraverso tutta l'evoluzione del mondo, nei Misteri del Santo Graal. E, per il fatto che l'uomo, specie durante l'epoca dei Misteri egizi la sperimentava nel modo più distinto quando, intorno alla mezzanotte, nel sonno contemplava spiritualmente il Sole e si sentiva unito con le forze del Sole così come l'abbiamo spiegato ora, quest'esperienza fu sempre designata con le parole: « vedere il Sole di mezzanotte », sperimentare cioè la solarità nel proprio Io, come una forza solare che risplende sul corpo fisico e sul corpo eterico.

Abbiamo ora dunque un terzo elemento che fu comune a tutti i vari Misteri del mondo. Fu ed è ancora comune a tutti « giungere sino ai confini della morte », fu ed è comune a tutti « sperimentare il mondo elementare », e così pure « contemplare il Sole di mezzanotte » (questa è una espressione tecnica, la cui reale esperienza è costituita da ciò che abbiamo or ora caratterizzato). Però dobbiamo renderci chiaramente conto che, quando ci sentiamo così separati e, come il Sole o le stelle, posti di fronte al nostro corpo eterico-fisico, non sentiamo più nemmeno il Sole e le stelle soltanto nella loro sostanzialità fisica, ma impariamo a conoscere le Entità spirituali e i mondi spirituali che a loro appartengono. Dobbiamo ben comprendere infatti che sperimentare il Cosmo è sperimentare i mondi spirituali. Ora, è importante e necessario, per poter ascendere in modo regolare ai mondi superiori e aver le esperienze davvero corrispondenti alle realtà spirituali, passare dapprima attraverso tutto ciò che ci rivela quanto il mondo spirituale sia differente dal mondo fisico. E ciò s'impara bene a conoscere quando, da veggenti, si possono osservare e constatare le conseguenze, di cui la vita dell'anima risente dell'indolenza, della mancanza di coscienziosità, nel periodo tra la morte e la nuova nascita, e molte altre cose ancora. Mediante queste esperienze il veggente deve, per così dire, dischiudere la propria anima alla conoscenza di condizioni essenzialmente diverse da quelle del piano fisico. Solo allora egli diviene maturo a penetrare nel Cosmo spirituale, a riconoscere il nesso intimo dell'Io e del corpo astrale con il Cosmo. Tutto il precedente teorizzare diventa un mero gioco di parole, quando si giunge al momento ora descritto, in cui si sperimenta che l'uomo, nei riguardi degli arti più elevati della sua natura

umana, non appartiene soltanto alla Terra, ma è a casa sua nel Cosmo intero. Allora si apprende pure che ogni uomo, addormentandosi la sera e uscendo così dal corpo fisico e dal corpo eterico, si unifica con forze che sono cosmiche, attinge vigore dal mondo intero, e poi, al risveglio, introduce nel mondo fisico tutte le forze che nel sonno ha acquisito per impiegarle quaggiù. Ad un determinato gradino della disciplina dei Misteri si sperimenta il collegamento dell'uomo col Cosmo.

Da questo gradino riprenderemo domani.



## TERZA CONFERENZA

### L'INIZIAZIONE DI ZARATHUSTRA E DI ERMETE

#### SUONO COSMICO E PAROLA COSMICA

#### I FIGLI DELLA VEDOVA

Se l'uomo attuale, l'uomo della nostra epoca, passa per una disciplina occulta che lo conduce alle esperienze accennate nelle due prime conferenze, egli ascende grazie a ciò ai mondi spirituali. E là, nei mondi spirituali, sperimenta concretamente certi fatti e incontra certi Esseri. In ultima analisi, anche l'espressione usata ieri, « contemplare il Sole di mezzanotte », vuol riferirsi a fatti spirituali e a incontri con Esseri spirituali che stanno in relazione con l'elemento solare. Tuttavia, l'uomo del nostro tempo, quando in tal modo ascende ai mondi superiori, attraversa anche certe esperienze che si possono solo così riassumere: molte e importantissime cose l'uomo sperimenta nei mondi spirituali grazie a tale ascesa, ma egli sperimenta anche una grande solitudine; si sente come abbandonato, abbandonato e solo. Si sente tale che, se volesse esprimere la sua esperienza in parole, dovrebbe dire a se stesso: « Molte, molte cose tu scorgi qui, ma proprio quello cui devi maggiormente anelare ora, dopo tutto ciò per cui sei passato, questo appunto non puoi sperimentarlo ». E allora tutti gli Esseri che si incontrano dopo tale ascesa, si vorrebbe interrogarli su quei segreti verso i quali non si può fare a meno di aspirare, di anelare. Si ha questo sentimento. Ma tutti quegli Esseri, che pur ci rivelano cose grandi e poderose, restano muti proprio quando vogliamo interrogarli su questi misteri che, dopo quanto si è attraversato, ci appaiono come i più importanti. Perciò si dice: l'uomo della nostra epoca, dopo essere così asceso ai mondi superiori, nonostante lo splendore che vi trova, nonostante l'incontro con Entità sublimi, prova un forte dolore, sente nel proprio intimo un immenso vuoto. E se

nient'altro sopraggiungesse, la prolungata esperienza di quel vuoto, di quella solitudine e di quell'abbandono che egli prova nei mondi superiori, finirebbe per suscitargli nell'anima una sorta di disperazione.

Invece può intervenire qualcosa — e di solito interviene, quando l'ascesa ai mondi spirituali è avvenuta secondo le giuste regole dell'Iniziazione — qualcosa che può preservarci da questa disperazione; che può preservarcene a tutta prima, ma non durevolmente. Ciò che può sopraggiungere è come una specie di ricordo che entra nell'anima: una specie di ricordo o, si potrebbe anche dire, un guardare all'indietro in lontani tempi passati, una specie di lettura nella « Cronaca dell'Akasha » di cose da lungo tempo trascorse. E ciò che così si sperimenta (non si possono definire queste cose se non cercando di rivestire le esperienze con parole che ne esprimano approssimativamente il contenuto), si vorrebbe esprimerlo così: « Se ora, quale uomo moderno, ascendi in quei mondi superiori, l'abbandono e la disperazione ti assalgono, ma alcune immagini ti svelano tuttavia certi processi, da lungo tempo trascorsi, consistenti nel fatto che in passato altri uomini ascessero ai mondi ai quali tu vuoi ascendere ora. Sì, anche da ciò che ora hai come ricordo puoi riconoscere che la tua anima fu una volta partecipe, in incarnazioni precedenti, di quanto sperimentarono coloro che ascessero allora ai mondi superiori ». Potrebbe anche darsi che l'anima d'un contemporaneo riconosca come esperienze proprie, attraversate una volta in tempi da molto trascorsi ciò che ora da veggente percepisce in un remoto passato. Una tale anima sarebbe allora quella di un Iniziato. In caso contrario, saprebbe soltanto che in tempi remoti fu in relazione con persone che sono ascese quali Iniziati nei mondi superiori. Ma ora si sente abbandonata e sola, mentre quelle anime iniziate anticamente non si sentivano così abbandonate e sole, in quegli stessi mondi, ma vi godevano un'intima, profonda beatitudine. E riconosce inoltre che ciò proveniva dall'essere allora le anime diversamente costituite, e che, grazie alle loro differenti disposizioni, esse sperimentavano diversamente quanto percepivano nei mondi superiori.

Ma che cosa si sperimenta in realtà nei mondi superiori?

Questo sperimentare pone in sostanza di fronte all'anima gli Esseri dei mondi superiori, che dal mondo sovrasensibile operano sul mondo sensibile. Si scorgono Entità che dimorano dietro il nostro mondo sensibile e si percepiscono con certezza quelle condi-

zioni che abbiamo descritto ieri. Ma, a voler riassumere tutto quanto vi si scorge, si può dire pressappoco così: ci si sente lassù nei mondi superiori e, in un certo senso, si guarda giù nel mondo sensibile; ci si sente uniti agli spiriti che hanno varcato le porte della morte, e si guarda insieme a loro al modo come adopereranno di nuovo le loro forze per giungere ad una vita fisica. Si guarda giù e si vede come dai mondi sovrasensibili si riversino le forze che nel mondo dei sensi danno luogo ai processi nei diversi regni della Natura. Si vede tutta la corrente dei fatti che dai mondi spirituali vengono preparati per essere introdotti nel mondo dei sensi. E, poiché durante tale permanenza nei mondi superiori ci si trova fuori del corpo fisico e del corpo eterico, si guarda giù anche al proprio corpo fisico ed eterico, e si scorgono quelle forze del Cosmo, di tutto l'Universo spirituale, che lavorano al corpo fisico e al corpo eterico dell'uomo. E da ciò che fanno gli Esseri, nella cui comunità si è penetrati, s'impara a comprendere come avvenga la formazione dei corpi eterici e fisici nel mondo materiale. S'impara a conoscerla molto esattamente. S'impara a conoscere come, ad esempio, certe Entità connesse col Sole operino dall'alto sul mondo terrestre, e lavorino alla formazione del corpo fisico ed eterico dell'uomo. Così pure s'imparano a conoscere Entità che hanno relazione con l'elemento lunare, e agiscono dal Cosmo per collaborare anch'esse alla formazione dei corpi fisici ed eterici degli uomini.

Ma poi sorge la grande nostalgia, una nostalgia che si fa immane per l'uomo dei nostri tempi. E' la nostalgia di conoscere come vengano ad esistenza, come si generino dal Cosmo, il corpo astrale e l'Io. Perché, se si può contemplare con precisione come dalle forze del Cosmo vengano generati il corpo fisico e il corpo eterico, si resta totalmente all'oscuro di tutto quanto è in rapporto con l'origine del corpo astrale e dell'Io dell'uomo. Tutto ciò che si riferisce al corpo astrale e all'Io dell'uomo resta avvolto nella più fitta tenebra, nel più profondo mistero. Sorge allora in noi il sentimento: « Ciò che sei nel tuo essere più profondo, ciò che tu stesso sei in verità, si occulta dinanzi alla tua veggenza spirituale, anche se ciò di cui ti avvolgi quando vivi nel mondo fisico, ti si svela con la massima chiarezza ».

Tutto ciò viene sperimentato dall'uomo del nostro tempo quando, nel modo descritto, ascende ai mondi superiori, e lo sperimentavano anche quelle anime che intraprendevano la loro ascesa nei tempi

primordiali cui abbiamo accennato. Ma con una differenza, che consiste appunto nell'immane nostalgia che l'uomo odierno prova in quelle condizioni e che le anime del passato non provavano perché non avevano ancora il bisogno di scorgere il loro essere più profondo, essendo costituite in modo da sentire la più profonda soddisfazione nel percepire come gli Esseri, ai quali erano giunti, lavorassero alla costruzione del corpo fisico ed eterico. Contemplando come dal Sole operava lo Spirito vivente per costruire il corpo fisico ed eterico, le anime iniziate dei tempi remoti provavano il loro massimo appagamento. A ciò si aggiunge peraltro che negli antichi tempi il lavoro di quegli Esseri si presentava diverso da ora: di qui l'appagamento. Ai nostri tempi, questo loro lavoro si presenta in modo da poter dire: « A che vale tutta la costruzione del corpo fisico e del corpo eterico, se non possiamo comprendere ciò che questi involucri celano in sé? ». C'è questa differenza tra un uomo odierno e uno del passato.

L'epoca remota cui vogliamo soprattutto riferirci, trattando di tali esperienze, è quella in cui Zarathustra, iniziando i suoi discepoli, li guidò all'ascesa dei mondi superiori. Se oggi taluni discepoli fossero guidati in quei mondi alla stessa maniera di come li guidava Zarathustra, proverebbero quel vuoto e quell'abbandono di cui abbiamo parlato. Invece, al tempo di Zarathustra, gli iniziandi, che sentivano operare Ahura Mazdao intorno al corpo fisico ed eterico, nello svelarsi di questo meraviglioso mistero provavano appagamento e beatitudine: perché erano conformati in modo da sentire profondamente la scoperta della generazione degli involucri che l'uomo deve possedere se vuol compiere la sua missione terrena. In ciò trovavano appagamento. Tale era l'Iniziazione di Zarathustra. In essa si poteva « contemplare il Sole di mezzanotte ». Ciò significa che, se non si rivolgeva lo sguardo alla figura fisica del Sole, ma agli Esseri spirituali connessi con l'elemento solare, si vedevano fluire dal Sole le forze che esercitano la loro azione sul corpo fisico, si vedeva come le forze provenienti dal Sole formino il capo dell'uomo ed operino a conformare le diverse parti del suo cervello. Infatti è assurdo credere che una struttura così meravigliosa come quella del cervello umano possa scaturire unicamente da forze terrestri; no, devono cooperarvi anche le forze solari. Sono queste che conformano nei modi più svariati la differenziata struttura dei lobi cerebrali che formano la parte superiore della testa umana, al di sopra del viso. E non solo uno, ma tutta una schiera di Esseri operano a plasmare



questa struttura del cervello umano: *Ameshaspenta* li denominava Zarathustra per i suoi discepoli. Essi sono i suscitatori di quelle forze del Cosmo grazie alle quali poterono venire ad esistenza la struttura del cervello umano e i nervi superiori del midollo spinale, escluse le ventotto paia di nervi inferiori. Zarathustra insegnava poi che altre correnti promanano da Esseri connessi con l'elemento lunare e indicava — a dimostrazione del meraviglioso ordinamento dell'edificio del mondo — come da ventotto specie di Esseri, gli *Yázata*, si dipartano le correnti che edificano il midollo spinale coi suoi ventotto fasci di nervi inferiori. Ecco come il corpo fisico e il corpo eterico sono costruiti da correnti che promanano da Esseri cosmici (1).

Queste potenti impressioni ricevevano gli Iniziati di Zarathustra. E nell'accoglierle come manifestazioni dell'opera di Ahura Mazda, sentivano un'interiore beatitudine per quanto accade nel mondo. Naturalmente anche l'uomo d'oggi, che nello stesso modo si elevi ai mondi superiori, ne potrebbe restare ammirato e stupito, potrebbe anche cominciare a sentire quella beatitudine, ma a poco a poco passerebbe a quel sentimento esprimibile solo con le parole: « Perché tutto questo? Anche così non so nulla di quella Entità che passa da incarnazione a incarnazione! So qualcosa unicamente di quelle Entità che per ogni nuova incarnazione costruiscono dal Cosmo gli involucri umani, ma appunto solo gli *involucri* ». Questa era l'essenza dell'Iniziazione di Zarathustra: vi veniva rivelato specialmente il nesso della parte terrestre dell'uomo con l'elemento solare. E l'epoca di Zarathustra è caratterizzata dal fatto che gli uomini potevano accogliere nella loro sapienza occulta i misteri ora descritti.

Imparavano, invece, diversamente a vivere nei mondi superiori quelle anime che venivano iniziate nell'antico Egitto, attraverso i Misteri di Ermete. A tutte queste cose abbiamo accennato anche altrove, ma ora, in queste conferenze, vogliamo parlarne con un po' più di precisione. Quando nell'antica epoca egizia le anime s'innalzavano ai mondi superiori attraverso l'Iniziazione di Ermete, avveniva naturalmente anche là ciò che sempre accade nell'Iniziazione, e cioè che quelle anime sentivano se stesse fuori del loro corpo fisico

---

(1) Cfr. a proposito anche R. Steiner, *Punti di svolta della vita spirituale*, Modena 1934, al capitolo su Zarathustra.

ed eterico e sapevano di trovarsi in un mondo di fatti spirituali e di Esseri spirituali. Poi quelle anime venivano guidate, o meglio la loro veggenza era guidata, a spaziare tutt'intorno molto lontano e venivano loro mostrati i singoli Esseri e i singoli fatti, come si farebbe per un'anima dei nostri tempi. Ma non dobbiamo immaginarci d'esser portati a spasso con i nostri piedi fisici; no. E' guidata la nostra visione, come se, lottando ad ogni passo, fossimo accompagnati per un campo vasto come il mondo. Così accadeva in quell'Iniziazione. Poi sopraggiungeva il momento in cui ci si sentiva arrivati a un traguardo; come se, avendo percorso un paese circondato dal mare, si fosse ormai giunti alla riva, e si sapesse d'esser arrivati al punto estremo cui si poteva giungere. E allora, nell'Iniziazione egizia, si sperimentava ciò che si può esprimere solo così: « Quando con la tua visione sei stato guidato intorno negli spazi universali, nel campo vasto come il mondo, hai imparato a conoscere le Forze e gli Esseri dei quali puoi dire: "Questi operano sul mio corpo fisico e sul mio corpo eterico". Ma ora tu entri nella regione più sacra, una regione nella quale ti trovi veramente unito con l'essenza che collabora con quell'elemento di te che passa da un'incarnazione all'altra, che opera sul corpo astrale ». L'esperienza che si fa a questo punto è molto importante, perché, quando sopraggiunge, tutte le cose cambiano.

Ad esempio, cessa — allora, e nel tempo immediatamente successivo — una possibilità per l'Iniziato. Cessa totalmente la possibilità, nel mondo in cui si son toccate le rive della vita universale, di applicare col proprio giudizio a quel mondo tutto quanto si è prima potuto pensare e elaborare. Chi non è capace di spogliarsi di tutto quel modo di giudicare fisico, terreno, di metter da parte tutto ciò che lo ha guidato fino allora, non può, giunto alle rive della vita, sperimentare l'unione con quell'Entità che opera allorché l'uomo animico-spirituale si avvicina alla nascita d'una nuova incarnazione, e si cerca famiglia, patria, genitori, per avvolgersi, come uomo animico-spirituale, di un nuovo involucro. Tutti gli Esseri che si son prima imparati a conoscere, cioè quelli che rivelano come si formano gli involucri fisici ed eterici e come vengano generati e costruiti dal Cosmo, sono incapaci di spiegare quali forze operino in quell'essenzialità con cui ora ci si sente collegati, quella che trama ed opera sull'intima entità astrale dell'uomo stesso. Diventa del tutto evidente — come diveniva evidente all'anima egiziana iniziata ai Misteri di Ermete — che ora, dopo essere uscita dai propri involucri ed esser

passata attraverso ciò che prima abbiamo chiamato « la vasta vita universale », essa si sente unita con un'Entità. E l'anima può sentire le qualità di tale Entità, solo che sente anche se stessa come *dentro* quell'Entità, non fuori, e può dirsi: « Quest'Entità è qui, è qui realmente, ma nello stesso tempo le si è dentro ». La prima impressione che poi se ne ha è tale da farci dire: « In quest'Entità giacciono le forze che conducono l'anima da un'incarnazione all'altra, vi giacciono le forze che la illuminano tra la morte e la nuova nascita. Tutto ciò è contenuto in essa. Ma se, sotto forma di un universale calore spirituale, ti alita incontro una forza, quella appunto che trasporta l'anima dalla morte alla nuova nascita, se, come luce spirituale, ti viene incontro ciò che illumina le anime tra la morte e la nuova nascita, se senti come questo calore e questa luce emanino dall'Entità con cui sei ora congiunto, ti trovi, allora in una situazione speciale. Hai dovuto, per così dire, bere la bevanda dell'oblio (Letè), hai dovuto dimenticare quell'arte di comprendere che prima ti guidava attraverso il mondo fisico-sensibile, hai dovuto deporre la tua facoltà di giudizio, la tua intellettualità di prima, perché queste, ora, potrebbero solo confonderti; ma non hai ancora acquistato qualcosa di nuovo. Quando senti il calore universale che porta l'anima alla nuova nascita e sei immerso nel mare di forze che illumina l'anima dalla morte fino alla nuova nascita, senti allora la forza e la luce che emanano dall'Entità. La guardi, come se non potessi far altro che chiederle: "Chi sei? Tu sola puoi dirmi chi sei, e farmi sapere che cosa mi spinge, quale essere umano interiore mi spinge dalla morte a una nuova nascita. Solo se tu me lo dici, potrò sapere qual è il fondamento del mio essere umano!" ». Ma l'Entità con la quale ci si sente così uniti, rimane muta, silenziosa. Si sente che in essa giace ciò che è più profondamente congiunto con la parte più segreta di noi! Nasce lo stimolo a conoscere noi stessi, a sapere che cosa siamo, ma l'Entità rimane silenziosa e muta. Bisogna esser rimasti per un certo tempo di fronte a quell'Essere muto e silenzioso, aver sentito profondamente l'anelito a ricevere in modo nuovo la soluzione dell'enigma universale, bisogna aver sentito abbastanza a lungo la brama di risolvere l'enigma universale come mai potrebbe venir risolto sulla Terra fisica, bisogna aver portato in quel mondo, verso quell'Essere, come forza propria, la profonda nostalgia di possedere la soluzione dell'enigma universale in modo estraneo al mondo fisico, e l'anima dovrà vivere completamente nella nostalgia di ricevere in modo nuovo la soluzione del-

l'enigma universale; allora, quando ci si è sentiti congiunti con l'Entità spirituale muta e silenziosa, e con l'anelito ora descritto si è vissuto in essa, allora si sente fluire nell'Entità spirituale, con cui si è congiunti, la forza del proprio anelito. E per il fatto che questo proprio anelito verso la soluzione dell'enigma universale fluisce nell'Entità di quella figura spirituale, essa, dopo un certo tempo, genera qualcosa che enuclea da lei come un nuovo essere. Ma questa nascita non è identica a una nascita terrena e grazie alla propria veggenza ci si rende subito conto di ciò. No! Una nascita terrena avviene nel tempo, si presenta nel tempo. Ciò che, invece, ora si contempla, ciò a cui l'Entità descritta dà vita, è tale che se ne sa questo: nasce da essa, fu sempre generato da essa da tempi immemorabili, e da allora questa nascita perdura fino al presente. Solo che, finora, questa nascita di un'Entità dall'altra non si era mai veduta, si era finora sottratta agli sguardi. Questa nascita consiste nel fatto che, pur essendo in verità sempre presente, soltanto adesso diventa percezione per noi nel mondo spirituale, soltanto adesso possiamo contemplarla, dopo essere stati preparati a ciò dal nostro anelito a risolvere gli enigmi. Adesso lo sappiamo. Così non diciamo: « Qui ora viene generato un Essere », ma: « Dall'Entità con cui ti sei ora congiunto, è sempre stato, da tempi immemorabili, generato un Essere; questa nascita dell'Essere, e l'Essere stesso che nasce, ti divengono però solo ora percepibili ».

Ciò che vi ho descritto, come è possibile farlo con le parole del nostro linguaggio, è quello a cui la guida iniziatica della Scuola di Hermes conduceva i discepoli. E i sentimenti or ora ricordati — quasi con un balbettio di parole, perché questi fatti sono talmente pieni di contenuto che le parole del nostro linguaggio non bastano ad esprimerlo — questi sentimenti erano le esperienze della cosiddetta « Iniziazione egizia di Iside ». Chi, passando per l'Iniziazione di Iside, era giunto alle rive della vita universale e aveva contemplato le Entità che costruiscono il corpo fisico e il corpo eterico, quando si trovava al cospetto della Dea silenziosa da cui emanano luce e calore per la vita dell'interiorità più profonda dell'anima umana, si diceva appunto: « Questa è Iside! Questa è la muta, silenziosa Dea, il cui volto non può venir svelato a nessuno che guardi con occhi mortali. Il suo aspetto può rivelarsi soltanto a coloro che, lavorando, si spingono sino alle rive accennate, per poter guardare con occhi non più mortali, ma con occhi che vanno da incarnazione ad incarnazione; agli occhi mortali un velo impenetrabile.

occulta la figura di Iside! ». Quando l'iniziando aveva così contemplato Iside e aveva vissuto portando nell'anima il sentimento descritto, apprendeva allora ciò che chiamiamo « la nascita ». Che cos'era questa nascita? Egli sentiva questa nascita come un « risuonare in tutti gli spazi della musica delle sfere », come l'unirsi dei suoni della musica delle sfere con ciò che si chiama la Parola cosmica, la Parola cosmica creatrice, che compenetra gli spazi e riversa negli Esseri tutto ciò che deve esservi versato, come poi deve riversarsi nel corpo fisico ed eterico l'anima, già passata attraverso la vita tra la morte e la nuova nascita. Tutto ciò che dal mondo spirituale deve così fluire nel mondo fisico esteriore, affinché sia poi interiore e animico, tutto ciò viene riversato dall'armonia delle sfere, da quell'armonia delle sfere che risuona attraverso gli spazi, e che gradualmente si conforma in modo da essere percepita, esprimendosi nel suo più profondo significato come « Parola cosmica »: ciò che anima gli Esseri vivificati dalle forze del calore e della luce, tanto che questi poi fluiscono nei corpi generati dalle Forze e dalle Entità divine che già si erano potute scorgere al grado precedente di chiaroveggenza.

Così si penetrava con la visione nel mondo dell'armonia delle sfere, nel mondo della Parola cosmica; così si guardava nel mondo che è la vera patria dell'anima umana nel periodo in cui essa vive tra la morte e la nuova nascita. Ciò che si occulta nel profondo dell'esistenza fisico-terrena dell'uomo, ma che vive poi, tra la morte e la nuova nascita, in accordo con la luce e con il calore, ciò che si occulta nel profondo del mondo fisico, in quanto mondo dei suoni cosmici e della Parola cosmica, si sperimentava attraverso l'Iniziazione di Ermes come generato da Iside. Iside sta dunque così dinanzi all'uomo: da un lato come Iside stessa, dall'altro come colei che generò l'Essere che dobbiamo riconoscere come armonia e Parola cosmica. Allora ci si sente in comunione con Iside e con la Parola cosmica da lei generata, e questa Parola cosmica è anzitutto l'apparizione di Osiride. « Iside in comunione con Osiride »: tali ci appaiono alla visione immediata, così come erano conosciuti nell'antichissima Iniziazione egizia, Osiride essendo al tempo stesso il figlio e lo sposo di Iside. Questo si sentiva; ed era, nella più antica Iniziazione egizia, essenziale il fatto che, attraverso essa, l'iniziando apprendeva i segreti della vita animica che resta collegata con l'uomo anche quando egli attraversa il periodo tra la morte

e la nuova nascita. Grazie al collegamento con Osiride era possibile riconoscere se stesso quale uomo nel suo significato più profondo.

Quanto si è esposto giustificava dunque il fatto che l'Iniziato egizio incontrava la Parola cosmica e i suoni cosmici come elementi che gli facevano comprendere il carattere della propria entità nei mondi spirituali. Ma ciò avvenne nell'antica epoca egizia, solo fino a un determinato momento; dopo quel momento, cessò. E vi è una gran differenza (lo mostrano anche le immagini della « Cronaca dell'Akasha », quando l'uomo d'oggi risale a quegli antichi tempi) tra ciò che l'Iniziato egizio sperimentava negli antichi tempi egizi e ciò ch'egli sperimentò più tardi.

Poniamo ora davanti alla nostra anima ciò che l'Iniziato sperimentò in epoche relativamente più recenti. Anche allora egli poteva venir condotto per le vaste regioni dell'universo fino alle rive della vita; poteva sperimentare tutti gli Esseri che costruiscono il corpo fisico ed eterico dell'uomo; poteva accostarsi alle rive della vita e scorgervi la muta, la silenziosa Iside, la silenziosa Iside, percepire di fronte a lei l'esistenza del calore che per l'uomo contiene le forze che lo conducono dalla morte a una nuova nascita; e poteva pure riconoscere la luce che illumina l'anima tra la morte e la nuova nascita; allora sorgeva anche l'anelito a udire la Parola cosmica e l'armonia cosmica; la nostalgia viveva nell'anima quando l'anima si univa con la muta, silenziosa Dea Iside. Ma... la Dea rimaneva muta, silenziosa! Nessun Osiride poté più essere generato, nei tempi successivi, nessuna armonia cosmica risonò più, nessuna Parola cosmica spiegò più ciò che si offriva allo sguardo sgomento come calore e luce cosmica. Ed ora l'anima dell'iniziando si sentiva tale che non avrebbe potuto esprimere le sue esperienze se non dicendo: « Addolorato alzo lo sguardo a te, o Dea, tormentato dalla sete e dalla nostalgia di sapere; ma tu, tu resti muta e silenziosa verso questa sofferente, tormentata anima umana che, non potendo comprendere se stessa, sente come cancellata e annientata la propria esistenza ». E la Dea dolorosamente faceva il gesto che sembrava dire com'ella fosse ormai divenuta impotente a generare la Parola cosmica e le armonie cosmiche. E al suo cospetto si riconosceva che le era stata strappata la forza di generare e d'averne al suo fianco Osiride, figlio e sposo. Si sentiva Osiride rapito a Iside.

Coloro che, passati per questa Iniziazione, facevano poi ritorno al mondo fisico, avevano del mondo una concezione seria, quasi di abdicazione. Essi la conoscevano, la sacra Iside; ma si sentivano

come « Figli della Vedova ». Grave e piena di rinunzia era la visione del mondo di questi « Figli della Vedova ». Ma qual è il momento intermedio, il momento che separa i due periodi dell'Iniziazione egizia, cioè quello antico, in cui nei Misteri si poteva ancora assistere alla nascita di Osiride, e quello dove non s'incontrava più che la muta, la silenziosa Iside, e si diveniva un « Figlio della Vedova »? E' il momento in cui visse Mosè. Poiché il *karma* dell'Egitto si compì in modo che Mosè non fu soltanto iniziato nei segreti dei Misteri egizi, ma li prese con sé. Quando trasse il suo popolo fuori dell'Egitto, prese con sé quella parte dell'Iniziazione che, all'Iside addolorata, quale fu più tardi, aveva aggiunto l'Iniziazione di Osiride. Questo fu il trapasso dalla cultura egizia a quella dell'Antico Testamento. Sì, Mosè aveva portato via il segreto di Osiride, il segreto della Parola cosmica! E se non avesse lasciato dietro di sé l'Iside impotente, non sarebbero risonate per lui, in modo che risultassero poi comprensibili al suo popolo, le grandiose parole: « Io sono colui che sono ». « 'Ehyeh asher 'ehyeh! ». Così i Misteri egizi si tramandarono ai Misteri ebraici.

Abbiamo dunque cercato di mostrare, con parole che a mala-pena corrispondono ai fatti, le esperienze dei Misteri di Zarathustra e dei Misteri egizi. Queste cose non si possono infatti esprimere astrattamente, perché la loro comprensione richiede che l'anima passi per le esperienze che ho cercato di descrivere qui. E' tuttavia importante seguire col proprio sentimento ciò che si svolgeva nell'Iniziazione egizia delle epoche più recenti, è importante seguire col proprio sentimento quell'elevarsi ai mondi superiori, l'incontro con l'Iside dallo sguardo afflitto, con l'Iside dal volto addolorato: Iside aveva lo sguardo afflitto e il volto addolorato, perché scorgeva l'anima umana tesa verso i mondi spirituali con una sete e una nostalgia che ormai non potevano più essere appagate.

Anche nell'epoca greca alcuni Iniziati sentirono allo stesso modo l'Essere invocato dagli Egizi come la Iside del periodo più tardo. Da ciò la serietà dell'Iniziazione greca, là dov'essa fu seria. Infatti, che cosa si effettuava nell'iniziando? Ciò che prima era stato sperimentato nei mondi sovrasensibili (densi di significato, in quanto pervasi dalle risonanze della Parola cosmica e dal suono cosmico), ora non esisteva più. Deserti e come abbandonati dalla Parola cosmica erano quei mondi sovrasensibili nei quali l'uomo sarebbe potuto in altri tempi salire attraverso l'Iniziazione precedente. L'Iniziato di Zarathustra si era potuto sentire appagato, quando in quei

mondi gli si facevano incontro gli Esseri di cui abbiamo parlato: perché si sentiva ancora pago della luce cosmica che percepiva come Ahura Mazdao. Egli la sentiva in modo maschile, solare, mentre l'Egizio la sentiva in modo femminile, lunare. L'iniziando che ascendeva ai gradi superiori secondo l'Iniziazione di Zarathustra sentiva ancora la Parola cosmica; non la sentiva concretamente generarsi da una Entità qual era Iside, ma la sperimentava, conosceva l'armonia cosmica e la Parola cosmica. Ma nell'epoca egizia più tarda, e anche negli altri paesi durante la stessa epoca, allorché come uomini ci si elevava ai mondi superiori, si sentiva in modo analogo a come sente l'uomo d'oggi, così come è stato detto all'inizio di questa conferenza. Si sale ai mondi superiori, si viene a conoscere tutti gli Esseri che devono collaborare alla produzione del corpo fisico e del corpo eterico e, se nient'altro sopraggiunge, oltre a ciò che abbiamo detto, ci si sente abbandonati e soli perché, pur avendo in sé qualcosa che anela alla Parola e all'armonia cosmica, questa Parola cosmica e quest'armonia non possono risonarci innanzi. Oggi ci si sente abbandonati e soli. Nella tarda epoca egizia ci si sentiva non soltanto abbandonati e soli, ma — quando si era ciò che si diceva un vero « Figlio della Vedova » e quando ci si trovava nei mondi spirituali, fuori del corpo fisico ed eterico — ci si sentiva anche come anima umana, il cui sentimento si poteva esprimere solo con le parole: « Il Dio si accinge ad allontanarsi dai mondi nei quali trovavi un tempo la Parola cosmica; il Dio ti è divenuto insufficiente! ». Questo sentimento si addensò sempre di più, fino a diventare ciò che si può chiamare l'equivalente sovrasensibile di quel che nel mondo fisico-sensoriale si rivela all'uomo come « il morire », quando cioè quaggiù vediamo morire un uomo e sappiamo ch'egli abbandona il mondo fisico. Così, quando l'Iniziato della tarda epoca egizia saliva nei mondi spirituali, partecipava al lento morire del Dio. Non diversamente da ciò che si sente di fronte a un uomo che si vede entrare nel mondo spirituale, così, nella tarda epoca egizia, l'Iniziato sentiva il Dio prendere congedo dal mondo spirituale per passare in un altro mondo. Questo è l'aspetto più importante e meraviglioso della tarda Iniziazione egizia: si ascendeva ai mondi spirituali, non per godervi gioia e beatitudine, ma per partecipare al graduale morire d'un Dio ch'esisteva in quei mondi superiori come Parola e suono cosmico.

Da tale disposizione venne a poco a poco condensandosi il



« mito di Osiride », di Osiride trasportato in Asia dopo essere stato strappato ad Iside, che piange e si addolora per lui.

Con questa conferenza siamo giunti quasi su una riva, una riva di quel fiume che divide l'evoluzione dell'umanità in due parti. Abbiamo seguito la direzione dell'evoluzione dell'umanità fino a questa riva; qui ci siamo fermati e abbiamo contemplato questa stasi con la disposizione d'animo del « Figlio della Vedova », il quale è iniziato a sperimentare il dolore e la rinuncia. Ora ci aspetta l'impresa di attraversare, con la barca della Scienza dello Spirito, il fiume che separa le due rive dell'evoluzione umana. Vedremo nell'ultima conferenza che cosa ci sia sull'altra sponda a cui approderemo dopo esserci allontanati con la nostra barca da quella dove abbiamo sperimentato il dolore per il Dio morente nei Cieli. Vogliamo arrivare all'altra riva col ricordo d'aver prima sperimentato il morire d'un Dio nei Cieli, e scoprire che cosa si offre ai nostri sguardi quando, per mezzo della Scienza dello Spirito, riusciamo ad approdare sull'altra riva del fiume.



## QUARTA CONFERENZA

### LA RIAPPARIZIONE DEI MISTERI ORIENTALI NEL SANTO GRAAL

#### IL SUPERAMENTO DELL'OTTUSITA' E DEL DUBBIO GRAZIE AI NUOVI MISTERI

L'altro giorno abbiamo parlato di alcune esperienze dell'anima umana in rapporto ai principi iniziatici dell'antichità, cioè ai Misteri orientali ed egizi. Con ciò siamo giunti, in un certo senso, all'ultima parte dei gradi dell'Iniziazione. Avevamo infatti citato, come caratteristiche comuni a tutti i Misteri, quattro gradi: giungere ai confini della morte, venire a conoscenza della vita del mondo elementare, contemplare il sole di mezzanotte, e stare dinanzi agli Dei superiori e inferiori. Ora, è realmente uno « stare dinanzi agli Dei superiori e inferiori » lo scorgere, da un lato, quelle forze che reggono il corpo fisico ed eterico, cioè tutto quanto si riferisce alla corporeità umana che durante il sonno rimane indietro (e qui si ha da fare con gli Dei inferiori, nel senso più ampio della parola), e, dall'altro lato, il riconoscere gli « Dei superiori » in tutte le forze che sono in rapporto con l'essere più profondo dell'uomo, vale a dire con ciò che passa attraverso le varie incarnazioni: l'Io e il corpo astrale. Ho potuto descrivere ciò che prova un uomo odierno che viene a conoscere l'essere dei Misteri, allorché, per mezzo della « Cronaca dell'Akasha », risale a quelle esperienze, attraverso cui le anime umane dovevano anticamente passare in seno ai Misteri. E ho dovuto accennare alla tragica impressione che le anime degli iniziandi egizi ricevevano di fronte ai mutamenti avvenuti in quella Potenza cosmica che nei Misteri egizi veniva chiamata « Iside ». Come narra la leggenda, a Iside era stato rapito lo sposo, strappatole dal nemico; sicché vediamo sottratto a Iside quello che abbiamo designato come « Osiride ». Abbiamo poi imparato a conoscere anche la conseguenza esercitata sulla vita nei mondi superiori da questa mutata condizione di Iside. L'anima che s'innalzava ai mondi spirituali nelle

epoche egizie più recenti diveniva partecipe della Divinità che a poco a poco moriva ai mondi superiori per discendere nella regione terrena, diveniva partecipe del destino di Osiride. Infatti la cosa era sentita in questo modo.

Orbene, è estremamente difficile esprimere per mezzo di idee e concetti l'ulteriore sviluppo di questo « destino divino ». Ma poiché, per intenderci sui fatti più profondi dei mondi superiori, ci siamo abituati ad accogliere immagini, là dove più non bastano i concetti e le idee del nostro linguaggio divenuto ormai tanto profano, cercherò di esprimere in una « immagine », che certamente voi comprenderete, quello che dovrà formare una specie di *leitmotiv* nella conferenza d'oggi.

Immedesimiamoci nella tragica disposizione interiore dell'iniziando dell'epoca egizia; immaginiamo come questo stato d'animo sia sorto per il fatto che, se voleva esprimere le sue esperienze, egli doveva dirsi: « Un tempo, quando ascendevo ai mondi spirituali, sentivo Osiride compenetrare gli spazi con la Parola creatrice e con la sua essenza esprimente le forze fondamentali di ogni essere e divenire. Ora tutto è muto e silenzioso. Il Dio, che si designava col nome di Osiride, ha abbandonato questa regione; è disceso in quella terrestre per accedere nelle anime degli uomini ». Solo allora egli, che prima era stato accessibile soltanto spiritualmente alle anime umane, divenne manifesto anche nella vita fisica: solo quando Mosè udì sulla Terra la voce che prima si poteva udire unicamente nei mondi spirituali: *'Ehyeh asher 'ehyeh!* (Io sono colui che sono, che era, che è, che sarà). E in seguito, quest'Essere che per lo sperimentare dell'iniziando si era, come Parola cosmica, gradualmente estinto nei mondi spirituali, s'introdusse nella regione terrestre, per poter risorgere a grado a grado nelle anime degli uomini e, in questa resurrezione, sostenere l'ulteriore evoluzione terrestre verso una gloria più grande, sempre più grande, sino alla fine della Terra.

Cerchiamo ora di trasportarci, con molta vivacità, nell'animo di quell'iniziando, allorché sentiva il dileguare della Parola creatrice dalle regioni spirituali a tutta prima raggiunte, e la vedeva immergersi nella regione terrestre e scomparire temporaneamente allo sguardo spirituale. Seguiamo l'evoluzione terrestre durante la quale questa Parola cosmica, dinanzi agli sguardi spirituali, prosegue il suo corso come un fiume che, dopo esser fluito alla superficie, scompare per un certo tempo, per ricomparire più tardi in un altro

luogo: così ciò che le anime degli iniziandi, nei Misteri egizî posteriori, avevano tragicamente veduto sommergersi e scomparire, ricomparve poi. Ricomparve, e poterono scorgerlo, in epoche più tarde, coloro cui fu concesso partecipare ai Misteri: costoro dovettero conformare in immagine ciò che risorgeva nella loro contemplazione, ma che risorgeva così da appartenere ormai all'evoluzione della Terra.

Come riapparve ciò che nell'antico Egitto era scomparso? Riapparve così da diventare visibile nella sacra coppa indicata col nome di « Santo Graal », custodita dai « Cavalieri del Santo Graal ». Nel sorgere del Santo Graal può essere ritrovato ciò che nell'antico Egitto era scomparso. In questo comparire del Santo Graal sta davanti a noi tutti il rinnovamento cristiano dei Misteri antichi. In sostanza, nel nome « Santo Graal », e in tutto ciò che vi si riconnette, è racchiuso il risorgere degli antichi Misteri orientali.

Tutto ciò che, nel corso dell'evoluzione umana, si presenta in una determinata epoca per dare al progresso nuovo impulso, deve, sotto certi riguardi, contenere in sé una specie di ripetizione di quanto è stato prima. In ogni epoca successiva devono ricomparire, in altra forma, le precedenti esperienze dell'umanità. Noi sappiamo che alla terza epoca di cultura postatlantica dell'evoluzione umana ha partecipato principalmente l'anima senziente dell'uomo; che alla quarta epoca di cultura postatlantica, la greco-latina, ha preso parte principalmente l'anima razionale o affettiva; e che nell'epoca seguente, quella in cui noi stessi viviamo, deve svilupparsi l'anima cosciente. L'iniziando deve sapere tutto ciò perché ogni Iniziazione procede da quella zona dell'anima che ha maggiore importanza in quella data epoca. Così l'Iniziazione egizia era connessa con l'anima senziente, l'Iniziazione greco-latina con l'anima razionale o affettiva, e l'Iniziazione della quinta epoca di cultura postatlantica deve connettersi con l'anima cosciente. Ma ciò che in passato, muovendo dalle forze dell'anima senziente, l'Iniziato ebbe modo di sperimentare, deve ripetersi all'alba di questa quinta epoca, insieme a quanto fu sperimentato durante la quarta. Come fatto nuovo, inoltre, entrano in gioco le forze sostenitrici dell'anima cosciente che ora si trovano a disposizione dell'iniziando. Ciò che si svolse durante le due epoche precedenti deve ora ripetersi, come due momenti ai quali dovrà poi aggiungersi il nuovo impulso, particolarmente importante per l'anima cosciente. Perciò la quinta epoca di cultura postatlantica, specialmente dove manifesta l'alba della nuova Inizia-

zione, deve mostrare istituzioni che possano nuovamente presentare all'uomo, alla sua anima, i segreti fluiti nell'evoluzione umana attraverso l'anima egizio-caldaica, e quelli che si riversarono nella quarta epoca di cultura postatlantica, la greco-latina, in cui ebbe luogo il Mistero del Golgota. A tutto ciò deve poi aggiungersi il nuovo elemento.

Come nei tempi più antichi, così anche in questi più recenti, ciò che si svolge nelle profondità dei Misteri, si manifesta esteriormente tramite le leggende più diverse che rivelano, più o meno apertamente, i segreti che l'anima umana deve conoscere. Era necessario che i segreti dell'epoca egizio-caldaica si presentassero dinanzi alle anime della quinta epoca in una specie di ripetizione. I segreti che si riferivano al Cosmo, al fluire quaggiù delle Forze dello Zodiaco, dei Pianeti, ma specialmente quelli che si riferivano all'azione congiunta del Sole e della Luna e ai movimenti di questa cooperazione (parlo dei moti apparenti, perché caratterizzano i processi a sufficienza) attraverso i segni dello Zodiaco. Doveva tuttavia esservi una differenza tra il modo in cui tali segreti apparirono nella quinta epoca e quello in cui s'erano presentati nella terza. Ogni cosa doveva ora operare *dentro* l'anima cosciente, in ciò che costituisce la personalità dell'uomo. E questo avvenne in forma del tutto speciale: quelle stesse forze ispiratrici che, nel corso del terzo periodo di cultura, venivano contemplate dalle anime umane che accedevano alla zona spirituale del Cosmo, affluendo dallo spazio cosmico sulla Terra, ispirarono taluni uomini della quinta epoca; sicché, all'alba della quinta epoca di cultura, vi furono uomini i quali, non proprio grazie alla loro disciplina occulta, ma grazie a certi misteriosi influssi diventarono gli strumenti, i portatori di forze cosmiche emanate dal Sole e dalla Luna, durante il loro percorso attraverso i segni dello Zodiaco. I segreti che allora poterono essere così conquistati per l'anima umana da questi uomini, erano la ripetizione di ciò che una volta era stato sperimentato attraverso l'anima senziente. Gli esseri che espressero questi cambiamenti di forze cosmiche attraverso lo Zodiaco sono quelli che furono designati come « Cavalieri della Tavola Rotonda di Re Artù ». Dodici erano i cavalieri principali, ognuno circondato da una schiera di altri che rappresentavano quasi l'esercito delle stelle; in questi fluivano le ispirazioni sparse nello spazio cosmico, mentre nei Dodici fluivano le ispirazioni provenienti dalle dodici direzioni dello Zodiaco. E le ispirazioni, che provenivano dalle forze spirituali del Sole e della

Luna, erano rappresentate da Re Artù e dalla sua Donna, Ginevra. Così, nella « Tavola Rotonda di Re Artù » si aveva il Cosmo in sembianze umane; e dalla « Tavola Rotonda di Re Artù » scaturì ciò che si può chiamare l'alta scuola pedagogica per l'anima senziente d'Occidente. Ci viene narrato — e qui la leggenda, in immagini di fatti esteriori, dà notizia di segreti interiori che si svolsero nell'anima umana all'alba di quell'epoca — come i Cavalieri di Re Artù percorressero la Terra, uccidendo giganti e mostri. Ciò che qui è rappresentato in immagini esteriori allude agli sforzi compiuti in favore delle anime umane che dovevano progredire nella purificazione di quelle forze del corpo astrale che il veggente percepiva appunto sotto forma di giganti, di mostri e simili. Tutto ciò che l'anima senziente doveva sperimentare così attraverso i nuovi Misteri è legato a ciò che rappresenta la Tavola Rotonda di Re Artù.

Ugualmente tutto ciò che, nel periodo successivo, l'anima razionale o affettiva dovette sperimentare in Occidente trovò rappresentazione leggendaria nella stessa leggenda del Santo Graal. Ciò che dunque doveva ripetersi, dell'epoca in cui aveva avuto luogo il Mistero del Golgota, si concentra ancora una volta in quanto emana dai Misteri del Santo Graal. E da lì, per chi volesse comprendere questo tempo, si riversarono, su tutti coloro che acquistarono una comprensione del Santo Graal, le influenze che potevano agire nell'anima razionale o anima affettiva. E ancora adesso tali influenze devono agire sull'anima umana, se essa è destinata ad essere iniziata, se deve comprendere qual'è veramente l'essenza spirituale dell'epoca nostra. Il Santo Graal è circondato da molti, molti segreti; e naturalmente, oggi, possiamo appena darne qualche cenno. Esso potrà servire come punto di partenza per uno studio più preciso, su questi Misteri, che un giorno forse potremo intraprendere. Nel Santo Graal, purché lo si comprenda nella sua natura, è contenuto tutto ciò che caratterizza i segreti dell'anima umana nei tempi moderni.

Immaginiamo il nuovo Iniziato nel momento in cui, dopo aver liberato il suo Io e il suo corpo astrale dai corpi fisico ed eterico, li contemplava dall'esterno, e rendiamoci conto di che cosa egli vedesse in essi e intorno ad essi. Vedeva qualcosa che, in certo senso, se non s'impara a capire a fondo, poteva dar ragione di forte inquietudine. Ed è ancora oggi così. Il corpo fisico e quello eterico sono pervasi in ogni direzione da correnti, da « fasci di fili », qualcosa di comparabile ai fasci nervosi del corpo fisico, ma più sottile, qualcosa che percorre il corpo e di cui la visione occulta deve dire:

« Ma questo è morto! Così morto che l'uomo ha veramente nel suo corpo fisico una specie di sostanza morta ». Ma questo qualcosa di morto, condannato alla morte durante tutta la vita terrena, era ancora vivente durante l'epoca orientale dell'evoluzione umana. Si fa realmente l'esperienza che oggi nei corpi umani è contenuto qualcosa di morto. E poi si cerca di capire che cosa sia in realtà questo elemento morto inserito nel corpo umano, e che una volta viveva (« morto » va inteso in senso relativo; è bensì vivificato dall'ambiente circostante, ma è formato da correnti e tendenze nel corpo umano che di fronte al vivente hanno sempre la disposizione alla morte). Indagando da dove ciò derivi, si trova quanto segue.

Una volta, in tempi lontani, le anime avevano posseduto una certa chiarezza, che conservavano ancora negli ultimi periodi della cultura egizio-caldaica, a tal segno che l'uomo, alzando lo sguardo al cielo stellato, non vedeva soltanto le stelle fisiche ma anche le Entità spirituali ad esse congiunte. Ciò dava all'anima umana, quando, negli stadi intermedi, tra veglia e sonno, guardava fuori nell'Universo e scorgeva Esseri spirituali, tutt'altra impressione da quella che riceve oggi sperimentando l'attuale sapere scientifico o vivendo nella coscienza quotidiana. Ma tutte le anime che sono oggi incarnate lo erano anche nell'epoca egizio-caldaica. Tutti quelli che sono oggi qui raccolti hanno una volta alzato lo sguardo allo spazio stellare, hanno partecipato alla vita spirituale dell'Universo ricevendone delle impressioni. Queste impressioni si sono depositate nelle loro anime, ne sono divenute parte integrante. Tutte le anime attualmente presenti hanno una volta contemplato l'Universo e ne hanno ricevuto impressioni spirituali così come oggi ricevono le impressioni dei colori e dei suoni.

Tutto ciò è presente nell'intimo delle anime e queste hanno edificato i loro corpi in relazione a quella vita spirituale, ma l'hanno dimenticato! Allo stato attuale tutto ciò non è più presente nella coscienza: il corpo non può più beneficiare di questo dono di forze edificatrici che una volta le anime ricevevano, e la parte corrispondente del corpo fisico e del corpo eterico è stata abbandonata dalla vita. E se nulla di nuovo dovesse intervenire, se gli uomini seguitassero a vivere muniti del solo sapere scientifico, interessato unicamente al mondo fisico esteriore, essi decadrebbero ulteriormente perché dimentichi di quella parte delle passate impressioni del mondo spirituale, indispensabile alla vita e all'edificazione del corpo fisico e del corpo eterico.



Contemplando oggi tutto questo, l'iniziando può dire a se stesso: « Le anime anelano a vivificare, nel corpo fisico e nel corpo eterico, qualcosa che invece devono lasciar morto, perché ciò che un tempo accolsero in sé non arriva più alla coscienza ». Tale l'impressione inquietante sperimentata oggi dal neofita.

Esiste dunque nell'uomo qualcosa che viene sottratto al dominio dell'anima. Vi prego di prendere molto seriamente queste parole, perché la natura dell'uomo moderno è caratterizzata dal fatto che quanto in lei è ormai sottratto al dominio dell'anima, è come morto nel seno di quel centro vivente che è l'organismo umano. Le forze luciferiche ed arimaniche, agendo su questo elemento morto, esercitano sull'uomo un'influenza del tutto particolare per natura ed ampiezza. Se, per un verso, l'uomo diviene sempre più libero, dall'altro proprio nell'elemento che si sottrae al controllo dell'anima s'insinuano le forze luciferiche ed arimaniche. Questa è la ragione per cui, oggi, tante nature si sentono come abitate da due anime, come se l'una volesse veramente separarsi dall'altra.

Molti enigmi dell'anima moderna e delle sue esperienze interiori hanno origine in ciò che è stato detto. E ciò che si chiama Santo Graal non è stato e non è altro, se non ciò che vuol coltivare la parte vivente dell'anima, in modo ch'essa diventi di nuovo signora della parte morta. E *Montsalvatsche*, il luogo che custodisce il Santo Graal, è la Scuola dove si impara quanto, per disposizione naturale dell'anima antica, non era necessario apprendere nei Misteri orientali ed egizi: come nutrire quella zona dell'anima rimasta viva perché possa rendersi dominatrice di quel morto elemento del corpo fisico e di quanto, nell'anima, è divenuto incosciente. Il Medioevo vedeva nei Misteri del Graal quanto si riferiva alla ripetizione dell'epoca greco-latina, alla ripetizione di ciò che era stato vissuto dall'anima razionale-affettiva: proprio in questa, infatti, ha profondamente radice ciò che è stato dimenticato ed è morto. I Misteri del Santo Graal riguardavano la nuova saggezza di cui doveva impregnarsi l'anima razionale.

Quando l'Iniziato medievale voleva rappresentare in un'immagine quel che egli doveva apprendere per compenetrare con la nuova saggezza la parte della sua anima rimasta vivente, egli indicava il Castello del Santo Graal e ciò che come nuova saggezza — il Graal — da esso scaturiva. E quando voleva parlare di ciò che è avverso a questa nuova saggezza, egli indicava un'altra contrada, in cui avevano dimora tutte le Entità e le Forze che si erano

prefisse il compito di attaccarsi alla parte morta del corpo e alla parte dell'anima divenuta incosciente. Questo luogo in cui *a ragione* (dal punto di vista occulto) si erano trasportati tutti i discendenti delle Entità ostili del passato, che avevano conservato le forze peggiori della magia orientale (non le forze migliori che pure sussistevano), questo luogo che, nel senso indicato, era il più nefasto e avverso al Graal, era *Chastelmarveille*: luogo di raduno di tutto ciò che tiene l'uomo attaccato a quella zona del corpo e dell'anima che subì il destino karmico del quale si è parlato.

Quel che oggi si è più spiritualizzato, trasformato in una saggezza che può essere diffusa dappertutto — questa è appunto la caratteristica della sesta epoca postatlantica verso la quale stiamo procedendo — era una volta, durante il Medioevo, ancora legato a determinati luoghi (come ho detto anche nel mio libro *La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità*). Mentre dunque, per quel che concerne il passato, non è improprio parlare di luoghi particolari nei quali, si racconta, bisognava recarsi per accedere a determinati insegnamenti, oggi l'insegnamento della saggezza ha un carattere meno localizzato perché viviamo nell'epoca della transizione dalla vita nello spazio e nel tempo a forme più spirituali del tempo.

Mentre si colloca nelle regioni occidentali d'Europa il Castello del Graal, il castello dell'avversario va posto altrove; e come, recandosi nel Castello del Graal è possibile accogliere dalle forze spirituali ivi rimaste una grande influenza, potente in senso benefico, così nell'altro castello, per opera di altre forze conservatesi fino ai nostri giorni, si può ricevere una forte influenza negativa, effetto postumo *akashico* di quegli avversari del Graal dei quali si è detto. Si può parlare di forze nefaste di quel luogo, ancora visibili nei loro postumi effetti. In quel luogo, infatti, venivano praticate sul piano fisico, delle arti malvage dalle quali sono partiti gli attacchi contro la parte dell'anima umana divenuta incosciente e la parte morta dell'organismo umano.

Tutto ciò si raccoglie intorno ad un personaggio la cui figura leggendaria appare come velata nel Medioevo, ma che ben conosce chi sa dei Misteri: un personaggio che visse realmente, nel cuore del Medioevo, *Klingsor*, duca della *Terra di Lavoro*, contrada che bisogna situare nell'attuale Calabria meridionale. Da lì le scorrerie del nemico del Graal si estesero specialmente verso la Sicilia. E come, mettendo piede sul suolo siciliano, se si è dotati di percezione occulta, è possibile sentire operare su di sé — cosa che è

stata di sovente ricordata — le tracce lasciate nella Cronaca dell'Akasha dal grande Empedocle, così sono ugualmente percepibili, nell'atmosfera della Sicilia, le tracce nefaste lasciate da Klingsor che un tempo, dal suo ducato della *Terra di Lavoro*, concluse, al di là dello stretto, un'alleanza con i nemici del Graal abitanti quella roccaforte che, nell'occultismo e nella leggenda, si chiama *Kalot bobot*.

*Kalot bobot*, in Sicilia, nel cuore del Medioevo era la dimora della dea Iblis, figlia di Eblis. Ora, tra tutte le nefaste congiunzioni avvenute in seno alle evoluzioni terrestri tra Entità aventi nell'anima forze occulte, è nota agli occultisti come la peggiore, quella di Klingsor con Iblis, figlia di Eblis. *Iblis*, fin nel nome, è imparentata con *Eblis*, e così viene indicata nella tradizione islamica la figura da noi chiamata *Lucifero*. Iblis è dunque una specie di variante femminile di Eblis, il Lucifero musulmano, ed è con questa che si alleò, per scagliarsi contro il Graal, colui che chiamano il mago cattivo: Klingsor.

Queste cose non si possono esprimere con idee astratte, ma devono essere espresse in immagini che, per altro, corrispondono alla realtà. L'ostilità al Graal era interamente concentrata in questa fortezza di Iblis — *Kalot bobot* —, dove pure ebbe rifugio la singolarissima regina Sibilla con il figlio Guglielmo, nel 1194, sotto il regno di Enrico VI. Tutto quanto fu intrapreso dalla potenza avversa al Graal, causa pure della ferita di Amfortas, ha la sua prima origine nell'alleanza di Klingsor con Iblis, nella fortezza di *Kalot bobot*; tutte le miserie e le calamità che si riversarono sul Graal dalla ferita di Amfortas in poi, si esprimono in quel patto. Ciò fa sì che, ancor oggi, necessiti di molta forza l'anima che si accosta a quelle regioni da cui si diffondono tutte le influenze ostili al progresso dell'evoluzione umana, in rapporto ai Misteri del Graal.

Abbiamo dunque da una parte il Regno del Graal, e dall'altra il dominio del male, *Chastelmarveille*, dove agisce ciò che è stato generato dal patto concluso tra Klingsor e Iblis. In tutto ciò si esprime, in drammatiche ma meravigliose sequenze, il gioco delle forze avversarie pronte ad attaccare dall'esterno l'organo più indipendente e interiore dell'anima: l'anima razionale o affettiva. Questa, nella quarta epoca postatlantica, non era ancora così interiorizzata come dovette divenirlo nella quinta, quando, recisi i legami con il mondo esteriore, legami che aveva ancora in Grecia ed a Roma, si ritirò nella coscienza diventando più indipendente e libera.

Ma in compenso, per le ragioni che abbiamo detto, è più vulnerabile che non nell'epoca greco-latina, più esposta agli attacchi di tutte le potenze nemiche. La trasformazione cui è stata soggetta l'anima razionale o affettiva è raffigurata in quell'immagine, in quella leggenda dove, così drammaticamente, si definisce l'opposizione tra *Montsalvatsche* e *Chastelmarveille*. Nei racconti che si connettono al Santo Graal avvertiamo l'eco di tutte le sofferenze e le vittorie dell'anima razionale, di tutti i suoi combattimenti: tutto ciò che, nell'anima umana, doveva trasformarsi nell'epoca moderna, si rivela a colui che conosce la natura dei Misteri. Un caso concreto sarà sufficiente per mostrarlo.

Spesso si sente dire da persone che ancora non si sono formate concetti adeguati intorno a questi contenuti: « Come può, ad esempio, un uomo come Goethe coltivare nella sua anima, da un lato, certi Misteri, e dall'altro passioni che lo turbano a volte così potentemente? » (ciò appare difatti a chi legge in modo superficiale la biografia di Goethe). Effettivamente in Goethe, così considerato, noi abbiamo ciò che si può chiamare in senso volgare « una doppia natura ». Ad uno sguardo superficiale le due nature sembrano a fatica potersi armonizzare: da un lato la grande anima nobile, a cui fu dato creare talune parti del secondo *Faust* ed esprimere tanti profondi Misteri dell'essere umano nella *Fiaba del Serpente verde e della bella Lilia* (dimentichiamoci ora di tutto ciò che si è appreso dalla sua biografia, e consacriamoci totalmente a quest'anima capace di sì grandi cose), e dall'altro la seconda natura, sotto certi aspetti, « umana troppo umana », che tormenta Goethe in più modi, destando in lui tanti rimorsi.

Orbene, nei tempi antichi le due nature non erano nell'uomo così nettamente separate, così scisse. Non era possibile che un uomo, la cui biografia si potesse descrivere come quella di Goethe, toccasse le alte vette di certe parti del secondo *Faust* o della *Fiaba del Serpente verde e della bella Lilia*, e al tempo stesso si scindesse a quel modo nella sua anima. Nei tempi passati questo sarebbe stato impossibile. Si rese possibile solo nei tempi moderni, a causa di quell'elemento divenuto incosciente nell'anima, e di quella parte morta dell'organismo. La parte rimasta viva può purificarsi ed elevarsi tanto da accogliere ciò che conduce alla *Fiaba del Serpente verde e della bella Lilia*, mentre il resto rimane esposto agli attacchi del mondo esteriore: vi si possono annidare le forze che abbiamo caratterizzato, tanto che può accadere che quella parte dell'essere

sia ben poco in armonia con l'Io superiore. Bisogna comprendere che un tempo l'anima vivente in Goethe appartenne anch'essa al numero degli Iniziati egizi, poi rivisse in Grecia, come scultore e discepolo dei filosofi. Tra questa incarnazione greca e l'ultima più nota, per quel che ho potuto scoprire, si situa un'altra incarnazione. Nell'evocare interiormente tutto questo, noi possiamo vedere come un'anima, capace nelle sue passate incarnazioni di dominare l'essere intero, debba discendere da quelle altezze, debba cessare di controllare una parte di questo essere che cade allora sotto l'influenza delle forze oppositrici.

Questo è l'elemento misterioso e così difficile da intendere in nature simili a quella di Goethe; e questo è pure ciò che manifestano tanti enigmi dell'anima umana nell'epoca moderna. Tutto ciò che si svolge come dualismo nella natura umana, tocca anzitutto l'anima razionale o affettiva, e questa è proprio quella che si scinde nelle « due anime », una delle quali può sommergersi nella materia, l'altra elevarsi allo Spirito.

Così, l'immagine dei « Cavalieri della Tavola Rotonda di Re Artù » rappresenta la ripetizione di tutto ciò che il nuovo Iniziato deve, in un certo senso, sperimentare nell'anima senziente; in ciò che, invece, riguarda il Santo Graal, è rappresentato quel che nei tempi moderni può sperimentare l'anima razionale o affettiva. Inoltre, quanto nell'epoca moderna l'uomo deve attraversare, per rendere quella parte della sua doppia natura tanto forte da poter penetrare nei Misteri dei mondi spirituali, deve svolgersi nell'anima cosciente. Questo è il nuovo elemento che si aggiunge al passato! E ciò che deve svolgersi nell'anima cosciente è rivelato da quel che esprime la figura di Parsifal.

Tutte le leggende che si riallacciano alla Tavola Rotonda di Re Artù rappresentano il ripetersi delle esperienze dei tempi precedenti dell'anima senziente; tutte le leggende e le narrazioni collegate direttamente al Santo Graal, a prescindere da Parsifal, rappresentano ciò che deve sperimentare l'anima razionale o affettiva; e tutto ciò che esprime la figura di Parsifal, l'ideale della nuova Iniziazione, rappresenta appunto le Forze di cui deve appropriarsi l'anima cosciente.

Così, in questa triplice immagine leggendaria, è in sostanza espressa la cooperazione dei tre arti animici dell'uomo dell'epoca moderna. E come nelle più antiche leggende si possono presentire dei profondi segreti dell'anima umana, così attraverso queste leg-

gende di cui si è parlato si possono intuire i profondi segreti dei Misteri dell'epoca moderna. E' realmente contrario alla verità il voler suscitare la rappresentazione che la natura dei Misteri sia rimasta immutata dai tempi passati e che l'uomo occidentale debba, oggi, attraversare gli stessi gradi dell'Oriente antico e moderno. Infatti quanto caratterizzò un determinato periodo antico si trascina ancora, per alcune popolazioni, nelle epoche successive. L'Iniziazione dei tempi moderni ha un carattere molto più interiore, pone esigenze ben più severe all'intimo dell'anima umana, ma in certo senso non può accostarsi in modo immediato alla natura umana esteriore e, molto più che non nell'Iniziazione antica, l'elemento esteriore deve essere purificato, reso trasparente grazie alla forza dell'elemento interiore che lo domina.

L'ascesi esteriore, l'allenamento esteriore appartengono più alla natura dell'Iniziazione antica, mentre l'Iniziazione moderna guarda molto di più all'evoluzione immediata dell'anima stessa: richiede che l'anima sviluppi forti energie appunto nella sua interiorità. Le circostanze esteriori sono tali che solo nel corso dei tempi i morti sedimenti della natura umana, causa oggi di profonda inquietudine per l'Iniziato, potranno essere superati; per questo bisogna riconoscere che nella nostra epoca ed ancora nell'avvenire, vi saranno indubbiamente molte nature — simili a quella di Goethe — che con una parte del loro essere ascenderanno molto in alto, mentre con l'altra rimarranno legate all'«umano troppo umano». Nature che, nelle loro incarnazioni precedenti, non avevano affatto questo carattere singolare, al contrario manifestavano una certa armonia tra l'interiore e l'esteriore. Queste potranno essere proiettate nelle nuove incarnazioni dove si rivelerà una profonda disarmonia tra l'essere interiore e l'essere esteriore. Coloro che conoscono i misteri dell'incarnazione umana non si sentiranno turbati da questa disarmonia, perché quando simili casi aumenteranno, si svilupperà anche il discernimento degli uomini, e con ciò verrà a cessare l'antico principio autoritario. Per questo bisogna far sempre maggior appello al discernimento, per esaminare quanto proviene dai Misteri. Sarebbe certo più comodo guardare soltanto agli aspetti esteriori di coloro che sono chiamati ad insegnare, perché in tal caso si farebbe a meno di esaminare se i fatti che essi hanno da esporre e compiere spiritualmente, siano connessi con il sano giudizio umano e con una logica libera da presupposti. Certo, non è qui minimamente questione di parlare in favore della doppia natura umana, al con-

trario bisogna esigere severamente che l'anima recuperi il suo dominio sull'essere esteriore. Tuttavia occorre tener conto che la situazione caratterizzata corrisponde alla fase moderna dell'evoluzione, e in fondo, le influenze di Klingsor e di Iblis sono sempre presenti, benché sotto diversa forma. In particolare, si avvicina un'epoca nella quale queste influenze, questi attacchi di Klingsor e di Iblis, incalzando sempre più gli uomini, conquisteranno la vita intellettuale, quella vita intellettuale connessa alla cultura moderna e alla divulgazione scientifica.

Gli insegnamenti che già da molto tempo si riversano sull'uomo, quel che si crede bene insegnare ai bambini e di coltivare in essi, e che diviene il terreno della moderna cultura, non va apprezzato in funzione dell'intelligenza astratta che si preoccupa solo di comprendere e riscontrare l'esattezza dei propri presupposti: la cultura va, invece, valutata in funzione dell'azione da essa esercitata sull'anima, delle impressioni e del beneficio che l'anima ne riceve. Se si diventa sempre più intelligenti — secondo quanto la moda intende oggi con « intelligenza » — si sviluppano nell'anima delle forze che, già in questa incarnazione, si rivelano idonee per l'affermazione di concezioni di vita improntate al materialismo o al monismo, e di conseguenza si inaridiscono quelle forze vive che pur devono agire nell'organismo umano. L'anima che accoglie in sé soltanto questo fondamento peculiare della cultura moderna, entrando nella incarnazione seguente, mancherà delle forze necessarie per plasmarsi un organismo adeguato. Quanto più intellettuali, quanto più « intelligenti » si sarà stati in una incarnazione precedente, rispetto all'epoca a cui andiamo incontro, tanto più « stupidi » si sarà nell'incarnazione seguente. Perché quelle categorie e quei concetti, che non si riferiscono che all'esistenza materiale e alle idee che ne esprimono la coerenza, costituiscono nell'anima una configurazione — anche se acuta dal punto di vista intellettuale — nella quale si degradano le forze capaci di agire sul cervello, di servirsi del cervello. E non potersi servire del cervello significa appunto, per la vita fisica, essere « idioti ».

Se fosse vero ciò che i materialisti affermano, ovvero che è il cervello che pensa, si potrebbe certamente dar loro un po' di consolazione... Ma questa affermazione appunto non è vera, non più di quella secondo la quale il « centro del linguaggio » si sarebbe formato da sé. Esso in realtà si è formato per il fatto che gli uomini hanno imparato a parlare: il centro del linguaggio è il risul-

tato del linguaggio. Così ogni attività cerebrale è — nella storia — il risultato del pensare, e non il contrario: è il pensiero che modella il cervello!

Le anime che formano solo pensieri del tipo oggi corrente — pensieri non compenetrati di saggezza spirituale — che si dedicano ad un'attività pensante ancorata alla sola realtà materiale, non potranno più servirsi adeguatamente, nelle incarnazioni successive, del cervello, perché le forze saranno indebolite per poterlo adoperare. Un'anima che oggi si occupa, diciamo, unicamente di sommare le colonne del *Dare* e dell'*Avere*, o in genere di sole questioni commerciali o industriali, oppure che accoglie in sé solo concetti di scienza materialistica, si riempie di forme di pensiero che, a poco a poco, nelle incarnazioni successive, oscureranno la coscienza, perché il cervello, come massa inerte (cosa che succede oggi nel ram-mollimento cerebrale) non potrà più essere padroneggiato dalle forze del pensiero. Colui che penetra con lo sguardo in queste forze più profonde dell'evoluzione umana, sa che tutto ciò che può vivere nell'anima deve essere compenetrato dalla comprensione spirituale del mondo.

Così, nell'epoca moderna, la natura umana può essere ancora una « doppia natura ». Nelle forze che riguardano in special modo l'anima cosciente, l'uomo deve accogliere saggezza, conoscenza spirituale. Deve superare i due ostacoli attraversati da Parsifal: deve vincere « l'ottusità e il dubbio » nella sua anima, perché, se dovesse portare con sé ottusità e dubbio nell'incarnazione successiva, non potrebbe orientarsi nel modo giusto. E' necessario che l'uomo sappia che cosa sono i mondi spirituali. Solo quando l'anima umana si sarà compenetrata di quella vita che Wolfram von Eschenbach chiama *Saelde* — la gioia della conoscenza spirituale nell'anima cosciente — solo allora potrà passare in modo davvero fecondo dalla quinta epoca alla sesta.

Ciò fa parte dei frutti generati dai nuovi Misteri, risultati importantissimi dei Misteri del presente tempo che sono un effetto postumo del Mistero del Graal. Tuttavia, a differenza degli antichi Misteri, i Nuovi possono essere compresi da tutti; infatti questo intenso compenetrarsi dell'anima cosciente di saggezza spirituale, di una conoscenza spirituale attinta con l'aiuto di concetti e non fondata su di una autorità, permetterà di superare a poco a poco, quel che è incosciente e morto nell'anima e nell'organismo.



Se si tien conto di tutto quello che la cultura e il sapere possono oggi donare all'uomo, perfino contenuti come quelli esposti, una volta accolti, possono venir compresi, interamente penetrati mediante concetti, ma potranno essere indagati solo da chi conoscerà per diretta chiaroveggenza i Misteri moderni. Questi contenuti *devono* essere perfettamente compresi! E non ha importanza se nell'uomo moderno che aspiri a salire nei mondi spirituali, l'« umano troppo umano », nella sua figura esteriore, conviva insieme a ciò che supera l'umano: se, come in Parsifal, la « giubba del folle » faccia ancora capolino dietro l'armatura dello spirito. Quel che importa è che nell'anima vi sia la spinta verso la conoscenza, verso la comprensione spirituale: quella sete inestinguibile che è in Parsifal e che lo porta, dopo tanto errare, al Castello del Santo Graal. Nel racconto di Parsifal, se giustamente compreso, si possono trovare tutte le esperienze destinate a formare l'anima cosciente, tutto quel che è necessario perché questa agisca in modo che l'uomo possa rendersi signore delle forze che si contraddicono e si combattono nell'anima razionale o affettiva. Quanto più oggi l'uomo discende in se stesso e coltiva sinceramente l'autoconoscenza, tanto meglio scoprirà la lotta che si combatte nell'ambito dell'anima razionale o affettiva. L'autoconoscenza, in questa prospettiva, è oggi, qualche cosa di molto più difficile di quanto generalmente si possa supporre, e sarà sempre, sostanzialmente, più difficile. Qualcuno, per esempio, che cerchi di giungere alla conoscenza di sé, benché capace di dominarsi esteriormente — di essere un « carattere » — non potrà non notare come spesso, venuto il momento, nelle più intime profondità di se stesso, le passioni e le forze meglio dissimulate insorgano dilaniando proprio l'anima razionale affettiva.

Come si troverà l'uomo che oggi, anche per altri aspetti, prenda sul serio il sapere e la conoscenza?! Forse le difficoltà della vita interiore non si paleseranno mai a quegli uomini che identificano il vero sapere, la vera conoscenza, nel lavoro scientifico esteriore o nel mero ripetere gli argomenti degli scienziati. Ma un'anima che senta in tutta la sua dignità e serietà il bisogno della conoscenza, si troverà in altre condizioni quando guarderà seriamente nel proprio intimo: essa cercherà nelle diverse direzioni della scienza, e anche nella vita cercherà di veder chiaro in ciò che le si presenta. Dopo aver cercato per un certo tempo, crederà di sapere questo o quello; ma continuerà a cercare, e più insisterà nella sua ricerca con i mezzi dell'epoca, tanto più si sentirà dilaniata dal dubbio. Quest'anima

che, dopo aver accolto in sé la cultura del tempo, confesserà a se stessa di non poter sapere nulla, quest'anima è sovente proprio quella che esercita l'autoconoscenza nel modo più serio e più degno. A guardar bene, non può esistere un'anima moderna veramente profonda che non passi attraverso il tormento del dubbio: l'anima moderna deve conoscere il tormento del dubbio! Allora soltanto potrà con temprate energie approdare a quella saggezza spirituale che appartiene all'anima cosciente, e che partendo dall'anima cosciente deve poi riversarsi nell'anima razionale o affettiva, per rendersene signora. Per questo dobbiamo cercare di compenetrare con il nostro pensiero ciò che alla nostra anima cosciente è offerto dalla saggezza spirituale. Così educheremo nel nostro intimo un Io che sia maestro e signore nella sua dimora. Solo allora, avendo imparato a conoscere i Misteri, ci troveremo al cospetto di noi stessi.

Questo è quel che deve provare colui che si accosta ai Misteri, ed è così che deve porsi di fronte a se stesso, per cercare, con tutte le sue forze, di camminare sulle tracce di Parsifal, pur sapendo d'essere anche un *altro*: di essere cioè, a causa delle condizioni del presente tempo, perché uomo di questo tempo, il ferito Amfortas. L'uomo dei tempi moderni porta in sé questa duplice natura: Parsifal che aspira e tende con ogni sforzo a salire, e il ferito Amfortas; l'uomo, conoscendo se stesso, è così che deve percepirsi. Da ciò scaturiscono le forze che, appunto partendo da quella dualità, devono ritrovare la loro unità e far compiere all'uomo un passo ulteriore nell'evoluzione del mondo. Nella nostra anima razionale o affettiva, nelle profondità del nostro essere devono incontrarsi Amfortas, l'uomo moderno, in certo senso vulnerato nel corpo e nell'anima, e Parsifal, colui che educa e coltiva l'anima cosciente. E non è affatto improprio, ma assolutamente reale, dire che l'uomo, per conquistarsi la libertà, deve passare per la condizione di Amfortas: deve imparare a riconoscere in sé l'Amfortas piagato per riconoscere poi in sé anche Parsifal. Nell'epoca egizia era giusto elevarsi ai mondi spirituali per conoscere Iside, nella nostra epoca è giusto procedere dalla spiritualità di questo mondo per ascendere, attraverso questa, ai mondi spirituali superiori. Il voler negare l'esistenza della natura di Amfortas significa non essere veramente pronti per la nostra epoca: l'uomo moderno vuol negare l'esistenza di Amfortas, che pur reca in sé, perché ama avvolgersi nella *mâyá*. Com'è gradevole dire: « L'umanità progredisce sempre! ». Senza

dubbio, ma questo « progresso » avviene attraverso vie molto tortuose. E perché nell'essere umano si sviluppino le forze-Parsifal è necessario riconoscere la natura-Amfortas.

\* \* \*

In queste conferenze ho cercato, per quanto possibile, di guidare i vostri più profondi sentimenti all'essere dei nuovi Misteri, servendomi di immagini attinte alle leggende per descrivere i reconditi processi dell'anima. Forse un giorno potremo parlare ancora più chiaramente di quel che i nuovi Misteri svelano intorno all'attuale natura umana, alla duplice natura che l'uomo porta in sé: *Amfortas* e *Parsifal*.



## INDICE

Prefazione . . . . .	Pag. 5
I - L'essere dei Misteri nel suo rapporto con la vita spirituale dell'umanità. Il rafforzamento delle facoltà interiori della vita animica . . . . .	» 9
II - Sperimentare Forze ed Esseri spirituali. Il Sole di Mezzanotte . . . . .	» 23
III - L'Iniziazione di Zarathustra e di Ermete. Suono cosmico e Parola cosmica. I Figli della Vedova . . . . .	» 37
IV - La riapparizione dei Misteri orientali nel Santo Graal. Il superamento dell'ottusità e del dubbio grazie ai Nuovi Misteri . . . . .	» 51



*Finito di stampare nel mese di  
aprile dell'anno 1999, presso  
le Arti Grafiche Scalia s.r.l. - Roma*